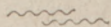


Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA ed ARTE  
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XV.

- A. A. - IL PRINCIPE TOMASO DI SAVOJA E IL CONTE DI SIRUELA  
SOTTO TORTONA.  
S. CORDERO DI PAMPARATO - IL REGGIMENTO "TORTONA", E  
LE SUE ORIGINI.  
RECENSIONI - NOTIZIE.

TORTONA  
TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI  
NOVEMBRE MCMVII

## A V V E R T E N Z E

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

È a discrezione dei collaboratori il numero degli estratti che desiderano in omaggio.

PUBBLICITA': Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, 12<sup>o</sup> Bersaglieri Milano.

---

### VOLUME II<sup>o</sup>.

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- IX.<sup>o</sup> - PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO.  
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA.  
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).
- X.<sup>o</sup> - C. RINAUDO - COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA E DEL CONGRESSO DI PARIGI.  
P. LUGANO - SULL'ANTICO CEMETERO CRISTIANO DI TORTONA.
- XI.<sup>o</sup> - ATTI DEL CONGRESSO STORICO SUBALPINO DI TORTONA — SETTEMBRE MXMV.
- XII.<sup>o</sup> - D. SANT'AMBROGIO — UN POLITICO DEL 1503 DI G. QUIRICO DA TORTONA IN VIGEVANO.  
A. A. — PATRIOTI TORTONESI.
- XIII.<sup>o</sup> - O. ROGGIERO - LA ZECCA DI TORTONA  
V. LEGÈ . . . - GLI ASSEDI DI TORTONA DEL 1642 E 1643 E UNA LETTERA DI MONSIEG. GIOV. FRANCESCO FOSSATI.  
P. E. CERETI - PASSAGGIO DI PIO VII A TORTONA L' 11 NOV. 1804.
- XIV.<sup>o</sup> - C. ARNÒ - RICCARDO SINEO E LA PROCLAMAZIONE DI ROMA CAPITALE D'ITALIA.



IL PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA  
E IL CONTE DI SIRUELA SOTTO TORTONA  
(1642-43)

---

Gli avvenimenti militari che si svolsero sotto Tortona negli anni 1642 e 643 per gli interessi, per le ambizioni, per le forze, pei capitani che presentano a fronte riguardano ad un tempo la storia d'Italia e d'Europa ed acquistano di conseguenza una speciale importanza. La nostra rivista attenderá perciò ad illustrarli con particolar cura ed è precisamente in tal pensiero che a complemento dello studio che il Ch.<sup>mo</sup> Can. V. Legè pubblicò nel XIII fascicolo si crede opportuno dar luogo ad una assai notevole narrazione dovuta ad un valoroso capitano che agli avvenimenti di cui si tratta partecipò col senno e coll'opera in compagnia di altri valenti condottieri italiani quali i Taverna, i Sormani, i Trotti, i Capra, i Maggio, i Doria, i Serra, i Pallavicino, i Malaspina, i Garofoli, i Gonzaga, i Pignatelli, gli Imperiali, i quali tutti campeggiarono sotto le mura di Tortona.

La narrazione ha per titolo: *Il conquisto di Tortona — fatto dai francesi l'anno 1642 sotto la direzione — del Principe Tomaso di Savoia — et ricuperaione della Città medesima fatta — dal Conte di Siruela Governatore di Milano l'anno 1643 — scritta*

*dal mastro di Campo fra Ferrante Conte Bolognino — dove si ha conlezza esatta degli interessi cagionanti le — turbolenze fra case d' Austria con Francia — in quei tempi correnti.*

Tal documento, per la storia tortonese, di singolar pregio fu trovato dal Ch.<sup>mo</sup> Agnelli direttore dell' Archivio storico di Lodi, nella raccolta manoscritta di memorie storiche disposta in parecchi volumi nella libreria dei Filippini di quella città dal Can.<sup>o</sup> Difendente Lodi.

L' Agnelli lo pubblicò per disteso nel Vol. IV (1895) dell' Archivio Storico Lombardo. Nel riprodurlo abbiamo conservato l' ortografia originale pur apportando qualche correzione ove apparivano sviste non dubbie (1). Abbiamo però tralasciato i brani d' interesse non strettamente locale ed aggiunta invece qualche nota e qualche richiamo, forse, non inutili.

---

Erano in Tortona due case fra le altre principali, cioè quella del Guidoboni e del Baron Garofolo, e sin il carnevale passato successe che questo uccise per gelosia d' una dama uno de' Guidoboni e benchè la giustizia facesse il suo corso contro d' esso Barone, ad ogni modo si vidde in breve tempo giustificato di tal imputatione passeggiar in detta città. Ingelosito perciò il Guidoboni fratello del morto che questo si fosse facilitato per esser questa casa partialissima degli spagnuoli, mosso da sdegno con molti suoi adherenti introdusse negoziati col Principe Tomaso di farlo venire all' acquisto della Città e Castello di Tortona rappre-

---

(1) P. e. : Fortificazioni al porto di Pontecurone ove deve leggersi *posto*; *lupare* con *sic* dubitativo, mentre è voce esattissima, etc.

sentandoli come in essa città non v'era presidio, che era sol cinta da semplice muraglia con torrete all'antica, (1) e che il castello, benchè il suo sito fosse assai forte, et avesse qualche forma di buona fortificatione, ad ogni modo vi erano sol dentro cintocinquanta soldati, la maggior parte vecchi ed impediti dalle ferite ricevute in molte occasioni di queste ultime guerre, e quello che più importava vi era sol che scarsissima provvisione e di vivere e da guerra. Perciò considerato il Principe Tomaso le conseguenze che doveva portargli questo acquisto di Tortona atteso che per la via di Nizza comunicava questa Piazza col Piemonte et impediva il commercio di questa parte di qua da Po con Alessandria e Genova acquistando inoltre molto paese per alloggiar la sua armata, perchè tutti i borghi tra Alessandria, il Po e Piacentino sarebbero senza contrasto restati a suo dominio, non sprezzò il detto avviso, anzi subito ne ragguagliò il duca di Longavilla generale del re di Francia, onde maggiormente ambidue infervorandosi in questa negotiatione, presupposero di far detta impresa in arrivando coll'esercito, ed haver tempo di buttar un ponte sopra il Po prima che finisse l'autunno, et alloggiar poi l'inverno la sua armata nel lodigiano e cremonese.

Le truppe nemiche che erano state qualche tempo a rinfrescarsi ne' quartieri già si muovevano da' suoi alloggiamenti per eseguire questa impresa: tutto ciò

---

(1) La cinta bastionata intorno alla città non fu costruita che nel 1655. Francesco Prestino, ingegnere militare assai reputato e di cui ricorre il nome in questo racconto, ha una relazione dal 15 ott. 1633 sullo Stato di Milano e suoi confini, ove di Tortona dice: Ha essa il suo recinto di mura senza moderna fortificatione, nondimeno egli è tutto fiancheggiato ed ha il suo castello eminente di assai buona costruzione e che però non vi andrebbe più che tanto di spesa per farlo in stato di considerabile e buona fortezza.

fu negoziato con tanta segretezza che i nostri ministri non havevano penetrato cosa alcuna, quando un vecchio villano bandito da questo stato nella ruota entrò in Vallenza dove S. E. con tutta la corte stava osservando gli andamenti del Longavilla, ei haveva con la scarsezza in che si trovava di gente e denari rinforzate alla meglio che potè le piazze alla fronte del nemico: rappresentò costui a S. E. come aveva con le orecchie proprie sentito a dare gli ordini di far marchiar l'armata per far l'impresa di Tortona, e non ostante che lui fosse bandito nel modo già detto haveva piuttosto voluto arrischiare la vita che tralasciar di venire a dar un tal avviso a S. E. essendo che se ciò non era vero, lui già era in luogo dove la giustizia poteva far sopra di esso il suo corso, ma se poi per mezzo suo il servizio di S. M. n'avesse da ricever beneficio, supplicava S. E. d'un salvo condotto acciò il rimanente di sua vita potesse finirlo alla patria in compagnia di sua moglie e figli. la qual gratia poi gli fu concessa. Passarono sol poche hore che fu tutto ciò confermato con altri avvisi e vedendosi l'armata nemica già incamminarsi a questa volta, fu grandissima la sollecitudine di S. E. in presidiare detto Castello con quasi mille fanti, e molti capi, fra quali il Sargente maggiore Barile ed introdurvi molte munizioni benché non vi fosse neanche introdotto quella quantità che era stata ordinata e quel Governatore D. Emanuel Sanchiez (1) essendo di natura pio non hebbe per bene a pigliar robbia nella città senza l'intiero pagamento per introdurla nel Castello comè per ragion di guerra così conveniva;

---

(1) D. Emanuel Sanchez de Guevar fu governatore di Tortona dove morì a 79 anni e mesi otto, l'otto Settembre 1670. In Castello conservasi la sua lapide sepolcrale in breccia di Verona con iscrizione spagnuola.

ma tutte le diligenze usate dal secretario Gorano al quale fra gli altri particolarmente S. E. aveva commesso questo importante negotio, non bastavano se nel passar l'armata nemica il Tanaro in quello non vi cascava un pezzo di cannone che per ricuperarlo fu necessario far alto più di mezza giornata, nel qual tempo arrivano nel Castello queste poche monitioni che si potè, e quello che fu di gran conseguenze 2 hore prima che arrivasse l'esercito francese v'entrò con l'ingegnere Capitan Pristino (1) e denari per dar qualche soccorso a detta soldatesca, D. Bernardino Galeotto, qual benchè vi fossero il Governatore ed il tenente di Mastro di Campo Generale Godina, fu subito dichiarato Mastro di Campo e comandante in quella impresa, cose che tutta agevolarno a poter mantener quel castello molto più di quello che l'inimico si presupponeva et anche il Baron Garofolo dopo haverci introdotte alcune provvisioni vi si serrò dentro, ove in tutto l'assedio si diportò con molto valore, come ne fu poi da Spagnuoli largamente remunerato, et all'incontro il Guidoboni (2) fu da Savoijardi investito d'un feudo con titolo di Conte, e detto Castello era così scarsamente provvisto, perchè non ostante che poche settimane prima si fosse persa Nizza veniva ad ogni modo da Alessandria coperto et per la comodità del ponte sul Tanaro haveva per quella parte communicatione con tutto questo Stato et in tal caso pare che sia contro raggioni di guerra il lasciarsi dietro le spalle fortezza d'una simil qualità e grandezza.

2 Ottob. 1642  
comincia l'assedio

---

(1) Dell' Ing. Pristino abbiamo le due carte dell'assedio del 1643 visibili nel Civico Museo. Oltre al Pristino si trovò alla difesa del Castello anche il valente ingegnere militare Gaspare Berretta di Milano.

(2) Ant. Guidobono Cavalchini di cui a pag. 25 del Fasc. XII.

Fu nell'istesso tempo mandato il marchese Villa con parte dell'esercito (1) nemico a pigliar la terra di Serravalle che in pochi giorni se gli rese et attaccò pur quel castello, qual benché situato in assai forte sito ad ogni modo haveva scarsezza di difensori e di munitioni, occupato che fosse dal detto Marchese questo posto veniva a facilitare più che mediocrementemente all'armata nemica che già si trovava sotto Tortona tutti i viveri et a noi ci levava quasi totalmente la communicatione di questo Stato con Genova. Il Duca di Longavilla col principe Tommaso occuparno ben presto la città di Tortona la quale fu guardata sol da cittadini; atteso che la nostra soldatesca non volle indebolirsi in tentar la difesa d'una piazza così debole come fecero anche dei luoghi di Castelnuovo di Scivia, Voghera et altri in que' contorni nelle quali trovorno i nemici tanta abbondanza di formenti, vino, fieno ed ogni altra provisione di viveri che la sua soldatesca lautamente n'abbondava et a questa sua armata non v'era penuria d'altra cosa che di corda e polvere, perchè conoscendo che la celerità sarebbe stata quella che con felicità gli haverebbe subito terminato questa impresa, s'incamminarno sol colle munitioni da guerra, che si trovavano all' hora in campagna. Ma perchè anche la soldatesca del Castello di Tortona mostrava constanza e valore nel difendersi, e con le gagliarde e spesse sortite che faceva dava bon segno a chi voleva impadronirsi di quel posto doveva guadagnarlo a palmo a palmo e per via di più batterie, e più mine. Perciò il Duca di Longavilla et il Principe Tomaso con ogni diligenza e da Piemonte e da Casale sollecitavano

---

(1) 3000 u. 1500 cav.

(\*) Secondo *Salures. Hist. mil du Piem*, la città si sarebbe arresa solo il 7. v, T, 4 p. 156.

questa così necessaria monitione che gli mancava, e dal Genovesato promettevano a chi gliene portava cinquanta scudi al barile come puntualmente faceva il Duca di Longavilla sborsare a qualsivoglia villano che per strade incognite qualche poco ne conduceva.

Il conte di Sirvella, benchè senza denari, e scarsissimo d'ogni altra provvisione andò levando fuori delle piazze parte de' soldati che vi erano di presidio et unì in Alessandria poco più di 4 mila fanti e tremila cavalli, scrivendo anche molte lettere amorevoli a' feudatari che a proprie loro spese levassero compagnie intiere de' cavalli, onde ne condussero circa mille, e particolarmente il Conte Giovanni e Conte Paolo Bolognini arrivarono in campo con circa 80 cavalli tutti levati in S. Angelo (1); scrisse ad altri che unissero le solite milizie, come fecero, et io pure mi trasferii al campo benchè semivivo della mia continua indisposizione; onde si risolse S. E. d'andar ad attaccar il marchese Villa, come corpo più debole, et in questo modo sostener il castello di Serravalle, come in effetto seguì, perchè il marchese Villa, vedendo incamminarsi il nostro esercito alla sua volta, si ritirò et andò a unirsi a Tortona, di maniera che s'accrebbero le difficoltà di soccorrere poi questo castello.

S. Ottob. 1652  
Villa retrocede da  
Serravalle.

Era di già penetrata alle orecchie di S. E. la scarsezza della polvere che era nel campo nemico, perciò si faceva diligenza che nè di Piemonte, nè da Casale, nè dal Genovesato ne potesse passare, ma per la via di Novi, per l'avidità del gran guadagno gliene veniva pure condotta buona quantità per queste montagne, e per sentieri non da tutti conosciuti. Monsù di Govonges (?) Governatore di Casale concertò col Longavilla che la notte seguente sarebbe uscito da

---

(1) Nel Lodigiano, loro feudo.

Casale et avrebbe condotto alla riva del Tanaro vicino a Bassignana duecento barili di polvere, e perciò dovesse mandarne scorta sufficiente da Tortona a quella volta acciò con qualche barca potessero traghettarla e condursela con sicurezza. Partì la notte il detto Govonges con detta polvere e nel passar vicino a Monte Castello, la Pietra, et altre terre in que' contorni, fu scoperta da que' paesani e fu suonato in tutto quello vicinato all' arma, la qual arrivata a Valenza, uscì nel far dell' alba il Conte della Riviera Comandante Generale dell' esercito con le compagnie de' cavalli levate in questa occasione a loro spese dal Cavaglier Lam-pugnano et Alfonso Castiglione con qualche moschettieri di soldatesca pagata; et havendo attaccato con nemici qualche scaranuccia concorrendo tutta la gente del paese necessitorno il Governatore a ritirarsi alla volta di Casale, con qualche perdita di gente e de muli che havevano portata detta monitione, non havendo il marchese Viila, invitato dal Longavilla, per ricuperarla havuto tempo di farne traghettar circa cinquanta barili quasi tutta bagnata, e l'altra che era alla rippa di detto fiume dalla parte di Bassignana fu da Paesani sommersa in detta acqua o abbruggiata, e certo se le 4 compagnie di Corazze mandate dal marchese di Caracena sotto il comando del capitano Fieschi in Alessandria per opporsi ad ogni tentativo che il Governatore di Casale potesse fare per soccorrere di monitione l'esercito francese in quella necessità si fossero incamminate ala volta di Bassignana due hore prima come poteva fare indubitamente, il Conte della Riviera haverebbe avuto un felicissimo giorno attesoche haverebbe dato una gran rotta al detto Monsù di Govonge.

S. E. essendo già arrivato con l'esercito vicino a Serravalle pensò d' andar ad attaccar i nemici a Tor-

tona avanti che maggiormente si fortificassero prevalendosi anche della buona congiuntura della scarsezza che avevano delle polveri, onde si risolse di passar in battaglia tutta la pianura della träschetta, (1) passando non più di quattro miglia discosto da Tortona. et s'ha da notare che fu quel giorno che il marchese Villa era alla ripa del Tanaro per ricever la polvere portatagli dal Governatore di Casale, in modo che se noi avevamo l'avviso del detto Marchese Villa non era difficile il romperlo, e se i Francesi a Tortona havessero havuto unito il marchese Villa, era cosa facilissima che ci venissero ad incontrare con tutto il grosso, e darne battaglia, massime che ci erano di gran lunga superiori d'infanteria e cavalleria, et è incredibile di quanta importanza fosse questo negozio; dirò solo che non solamente si giocava lo Stato di Milano, ma tutti i Regni che ha il Re N. S. quà in Italia. Giunto finalmente il nostro esercito alla Scrivia si attaccò con i francesi che erano di presidio in Castelnuovo qualche scaramuzza, nell'ardor dela quale frettolosamente ritirandosi, e noi coraggiosamente avanzandoci, furono costretti abbandonare detto luogo, come poco dopo fecero il simile di Voghera, e S. E. lasciando presi

---

(1) Questo largo movimento avvenne dunque per la pianura e non attraveso la montagna tortonese, come apparirebbe da altre relazioni. Anche nel Saluzzo (op. e.) il racconto è assai oscuro. Evidentemente le cose devono essersi svolte così: Una colonna leggera da Pozzol Form. fu lanciata attraverso la montagna, verso Val Curone col mandato di richiamare da quel lato la sorveglianza nemica. Il grosso invece (8000 u.) marciò per S. Giuliano e Sale contro Castelnuovo, ove attaccò il Col. Fontana respingendolo sul corpo Villa a Pontecurone e ricacciando poi l'uno e l'altro sotto Tortona, ove si raccolse in fretta il Principe Tomaso che si era veramente spostato verso Brignano. Il richiamo verso la montagna era riuscito tanto più facile in quanto quei contadini parteggiavano, pare, per gli Spagnuoli.

diati detti luoghi, s' avanzò col grosso a Ponte Curone, luogo sol discosto cinque miglia da Tortona, stringendo in questo modo l' esercito de Francesi in essa piazza che così lautamente non potessero avere i viveri da questo Stato. Tuttavolta da Novi paese del genovesato abbondava al campo nemico tutto il necessario, particolarmente furono soccorsi di polvere a sufficienza, benchè il marchese Malaspina con 500 e più de' suoi sudditi gli desse grandi impedimenti in que' strettissimi passi di montagne, che però intendendo anche S. E. che la linea di circumvallazione fatta da' nemici era in assai buon stato tralasciò per all' hora a maggior congiuntura il tentar di dargli il desiderato soccorso.

Questi continovi ajuti che il campo nemico riceveva da Genovesi erano d' amirazione non solo a Spagnoli, ma ad ognuno che non era interessato, atteso che quella Repubblica, che per difenderla da' Francesi il Re N. Signore pochi anni avanti aveva messo in compromesso tutti i suoi regni, ed ogni grandezza sua era proceduta da Spagna non doveva esser sì poco ricordevole di voler aiutare i francesi a prender una piazza tanto importante allo Stato di Milano, come era Tortona, et era pur anche evidente che detta perdita era pregiudiziale alla istessa Repubblica posciachè avendo li francesi il presidio di Monaco coll'acquisto di Tortona restava la medesima e per mare e per terra serrata. Prohibirono li Genovesi con pubbliche gride che niun lor suddito portasse vittovaglie e munizioni al campo francese, ma questo nulla giovò perchè ritrovandosi in Novi Don Drago sotto maior, quale doppo essere stato molt' anni capitano d' infanteria spagnola furono contro di esso molti inditii che avesse tramato far da' savoiardì sorprendere Alessandria ed altri enormi misfatti, e non essendo voluto venir a giustificarsi, fu perciò capitalmente bandito, e dal duca di

Savoia avanzato a maggior posto, esso puntualmente pagava a' Genovesi tutte le provisioni che facevano bisogno al campo nemico, e poi se li faceva condurre da' vivandieri di detto esercito, benché poi in ultimo questa Repubblica per soddisfar a Spagnoli comandasse che uscisse da' suoi stati.

Andavano sempre più li Francesi accostandosi al detto Castello, e da tre parti lo battevano, ma li difensori e con ripari e con sortite procuravano bravamente di tenerli lontani. Finalmente arrivarono con li approcii al piede della muraglia e procurarono di fargli le mine, ma dall'ingegnere Capitan Pristino furono incontrate, e in questo modo gli prohibi a non poter per alcune settimane venir al loro desiderato fine, e quando pur essi superarno tali difficoltà, già il detto Pristino aveva perfetionate le sue ritirate in modo che dando poi i nemici l'assalto furono con molto lor danno ributtati, et havendo S. E. mediocrementemente fortificato il posto di Pontecurone, et havendo levato maggior quantità di gente fuori delle Piazze per maggior rinforzo del nostro esercito, e ricevute altre provisioni particolarmente per il treno de Artiglieria et essendo arrivati in campo tutta la gente levata a proprie spese da feudatari in questa occasione, qual ripartito in due squadroni di Cavalleria, l'uno guidato dal conte Giovanni Bolognino et l'altra dal marchese Fiorenza, servirono sempre di guardia alla persona stessa di S. E. si risolse di tentar il soccorso reale in detto Castello per via della collina, e doppo esser giunto a Serzana schierò il poco suo esercito alla Collobrina, e s'incamminò per dar detto soccorso: si trovarono difficoltà maggiori di quelle che s'erano presupposte, atteso che sebbene dal detto posto della Collobrina alla linea di circumvallatione paresse essere lontano solo un tiro di moschetto, ad ogni modo ondeggiando quelle colline il

24 ottobre 1642  
Siruela a Volpedo  
e Sarzano.

camino era molto maggiore, e sempre più si vedevano alzarsi le linee di circonvallazione, et eravamo continuamente battuti dal cannone e dal moschetto nemico. Ma quello che fece disperar l'impresa fu che la salita dell'ultima collina era tutta piena di viti, quali essendo accomodate e tirate con pali giustamente per il traverso (1), era impossibile a passar la nostra armata in squadrone, ma bensì volendo levar quegl'impedimenti stavamo troppo sottoposti alle offese nemiche, cosa che fece star perplessi tutti i nostri capi, e mentre si controvava con la Cavalleria una leggera scaramuzza sopraggiunse la notte con una così furiosa pioggia che fece ingrossare que' torrenti all'intorno, che sol con difficoltà si potevano varcare, e il terreno di quella collina divenne così fangoso e tenace, che molti cavalli vi lasciavano i ferri (2), che perciò l'artiglieria da molti era tenuta impossibile a poterla ritirare, et il fermarsi era cosa pericolosissima, perchè alcuni soldati pel mal tempo già si sbandavano dalle loro truppe, ed i viveri dallo stato di Milano per causa di quei torrenti avvenuti difficilmente potevano venire.

Mosso da questi motivi si risolse adunque S. E. di ritirarsi, ma non senza difficoltà ciò poteva fare particolarmente per l'impedimento della artiglieria e già alcuni tenevano impossibile il poterla ridur in salvo quando il principe Borso d'Este colonnello d'alemanni s'offerse ritirla con i soldati del suo reggimento, et havendo lui medesimo pigliato le corde in mano operò in modo che detti suoi soldati, che essendosene attaccati 550 alla volta, posciachè d'un pezzo benchè con grandissimo loro stento e fatica, li condussero finalmente tutti in salvo, havendo subito S. E. remunerato

---

(1-2) Particolari tattici degni d'esser ricordati anche per gli studi militari d'oggi.

il detto reggimento con donazione di mille doble; è però vero che nel passar l'infanteria il Curone s'annegarono cinquanta persone tra vivandieri e soldati e ragazzi. Non si può negare che se la Cavalleria nemica vivamente ci avesse caricati non ne avesse dato molto fastidio, ma credo che ciò non facesse perchè incontrava anch'essa la medesima difficoltà nel marchiare per quel terreno fangoso e tenace come faceva la nostra.

26 ottobre 1642  
Siruela si ritira per  
Viguzzolo a Pontecurone.

Ritornato S. E. a Pontecurone si risolse di fortificarlo realmente, acciò in ogni occasione che riprendesse (1) Tortona fosse d'impedimento a' nemici di poter da quella parte far maggiori progressi nel nostro Stato, massime che mentre il nostro esercito era intento per dar soccorso a detto Castello per via della collina li savoiardi havendo ammassate alcune milizie sorpresero la terra di Verrua et poi in pochi giorni necessitorno alcuni pochi soldati che erano in questo Castello, o per dir meglio palazzo a rendersi benchè fosse stimato che il capitano comandante in detto luogo potesse tenersi qualche tempo d'avvantaggio; et havendo S. E. ripartiti a ciascun capo dell'esercito i baloardi costrutti a Pontecurone (2) s'andava avanzando l'opera con ogni diligenza et essendosi alloggiata la nostra cavalleria all'intorno di Tortona non solo procurava di proibire i viveri a nemici quanto più poteva ma consumava i foraggi etiandio con attaccarli il fuoco acciò l'armata nemica non se ne potesse prevalere; e mentre spessissime volte s'incontravano le truppe in campagna chi per convoiar i suoi viveri, chi per impedirgli attaccando buone scaramuzze con successi di variabil fortuna s'andavano in questo contorno sempre più distrug-

(1) Forse : si perdesse.

(2) Pontecurone fu dunque munito d'opere veramente importanti, per quanto provvisorie.

10 novembre 1642  
Salta parte del Ba-  
stione S. Barbara

gendo i foraggi (1). Non cessava in Tortona il duca di Longavilla di procurare con più batterie e più mine di venir quanto prima al fine di questa impresa; e già aveva guadagnato una mezza luna et il pozzo di S. Domenico (2) (atteso che l'inverno et i mali tempi già cominciavano, e la sua soldatesca oltremodo pativa) il qual proibiva ai nostri il potersi prevalere di quell'acqua, onde erano necessitati di servirsi solo delle cisterne che erano nel proprio castello, delle quali sebbene se ne dispensasse solo a proportionata misura, ad ogni modo ritrovandosi in detta piazza molti cavalli d'officiali che pur servivano per far macinare il formento introdottovi invece della necessaria farina, che quando si monitionorono non si trovò pronta per la scarsezza del tempo, s'andava tanto sminuendo quell'acqua, che perciò questa era de maggiori mancamenti che sentiva la piazza, come pure anche faceva di legna, massime per ripararsi dalle breccie che andavan facendo li nemici, li quali havevano già dati cinque assalti, che dal valore de' nostri soldati furon sempre non solo bravamente rebuttati, ma molte volte sortendogli facevano abbandonar gli posti da essi già occupati, et essendo hormai vicino a due mesi che il detto castello sosteneva l'assedio, già già i francesi cominciavano a nau-searsi di così lunghe fatiche, e difficilmente da loro officiali potevano essere indotti a dar più assalti, e già ne fuggivano in grandissima quantità perchè già co-

14 novembre 1642  
Salta parte del Ba-  
stione Leone.

---

(1) Gli Spagnuoli occupavano Voghera-Pontecurone-Brignano-Pozzolo F.-S. Giuliano-Sale-Castelnuovo. Una periferia di circa 80 chilometri, data la forza adunque un assurdo tattico; ma tal dislocazione era suggerita essenzialmente da un obbiettivo logistico quale era quello di togliere i viveri all'esercito assediante spalleggiando a tal' uopo la popolazione delle campagne in generale come vedemmo, favorevole agli Spagnuoli.

(2) Intendi il *Fontanno*.

minciavano a patir grandemente de' viveri particolarmente di vino, e la cavalleria più che ordinariamente infiacendosi per la scarsezza de' foraggi conforme gli avvisi s'havevano, ne morivano da 40 e 50 al giorno. È vero che la nostra ancora ne sentiva quasi la medesima necessità e per trovar qualche poco di paglia erasi già necessitata andar a buscarla presso di Nizza e Novi e perciò Don Vincenzo Gonzaga con tutta la sua cavalleria, ed il reggimento del colonnello Stoz andava alloggiandosi dove trovava qualche poco di detto foraggio non tanto per rimediar al suo bisogno quanto per maggiormente difficaltarlo a' nemici, operando anche in questo modo che non senza gran difficoltà gli potessero passare i viveri, come il simile faceva il marchese Malaspina con suoi sudditi per la parte delle montagne, li francesi pure continuavano andar in busca di questo, et un giorno il colonnel Marsino convogliava più di mille foraggeri, quali essendo arrivati vicino dove alloggiava con le proprie truppe il Commissario Generale D. Vincenzo Gonzaga, Don Diego Olivaola, soccorso all'arma, e mentre montavano a cavallo n'avvertì D. Vincenzo ch'era alloggiato in un altro villaggio un poco più avanti ed andò a far fronte a nemici; ma il colonnel Marsino vedendo solo quelle sue poche truppe poco le stimò ed attese a sollecitare che caricassero i suoi foraggeri quando arrivò D. Vincenzo con tutto il grosso, et ordinò al detto D. Diego che dovesse investir i nemici che lui l'havrebbe secondato, essendo tutto ciò stato con singolar bravura eseguito, s'attacò una buona scaramuzza, et sopraggiungendo finalmente D. Vincenzo non ebbe più tempo il Marsino di ritirarsi, ma restò rotto con morte e prigionia di molti suoi fra quali lui stesso con altri otto suoi ufficiali di qualità che subito furono condotti nel castello di Pavia; ciò sentendo i paesani andarono a pigliar i

passi de' Boschi dove si ritiravano disordinatamente i foraggeri, e perciò e da paesani e da soldati molti di essi furono maltrattati e presi.

Non ostante i gran patimenti de' Francesi molti de' quali già esclamavano che il principe Tomaso per l'ingordiggia di guadagnar Tortona della quale dal loro Re gli era stato promesso d'investirlo di titolo di Conte, voleva così ostinatamente continuar detta impresa dove si vedeva evidentemente a distruggersi tutto il loro esercito: ma esso poco curandosi di queste esclamazioni, esortava e pregava il Longavilla a star costante. Gli assediati pure erano ridotti a scarsezza grandissima di gente, perchè gli amalati, feriti e morti erano in gran numero, et il mastro di Campo Galeoto ne fece penetrar l'avviso a S. E. che subito s'applicò a dargli un picciolo furtivo soccorso, doppo che non aveva potuto dargli il soccorso reale, perciò comandò 300 fanti scelti da tutte le nationi, et havendoli caricati ciascheduno con 25 libre di polvere, balle et corda a proportion, havendoli provvisti di buone guide li inviò una notte con commissione che o morissero o vi entrassero.

Fu eseguito da nostri detto ordine con tanta puntualità, e le guide servirono così perfettamente che tutti entrarono da tre in poi con intiera salute (1). È però vero che la nostra cavalleria che li conviava fu nella ritirata vivamente caricata da quella del nemico, e ritirandosi la nostra sempre combattendo perse da venticinque soldati che erano mal montati e restò ferito in un braccio il capitano Don Nugno Pardi capo di detta cavalleria, qual guarito fu fatto poi mastro di campo. Ricevuto quei di dentro questo soccorso più che me-

---

(1) Il Saluzzo parla di due tentativi. Il primo avvenne la notte del 15 ottobre e non ebbe successo, il secondo la notte del 18 e riuscì.

diocrementemente s' inanimirono, e benchè i nemici fossero già alloggiati dentro della breccia più di 30 passi, l'ingegnere Capitan Pristino fece una mina così proporzionata, che essendo stata dai nostri svaporata e facendo per quelle rovine una gagliarda sortita non solo con molto danno ributtarono i nemici da quel posto, ma continuarono tanto la scaramuzza che il detto Pristino fortificò di nuovo il principio di detta breccia, e se non perfettamente, almeno la ridusse in istato che i nostri soldati dietro a quei ripari potevano stare a scaramuzzare; cosa che indusse sin i principali capi dell'esercito nemico in considerazione al Principe Tomaso quanto di servitio al loro Re fosse il voler lasciare perire tutta quella armata massime, che non si trovava più nè paglia, nè foraggio in alcun modo per la cavalleria, e li prigionieri, che da nostri venivano giornalmente fatti, erano in numero considerabile, come anche gli infermi e morti de' patimenti; e la diversione che pensava di fare l'istesso principe avendo fatto ammassare molte milizie del Piemonte per dare un assalto furtivo a Santhià erano state da questo governatore Ferrante Rispoli col valore di quel presidio ributtati con strage grande di detta militia, atteso che mentre erano nella fossa con haver arberato le scale, et erano da loro ufficiali in gran numero spinti a salire coraggiosamente furono colpiti da taluni tiri di canoni caricati di palle di moschetto a segno tale che havendole comandate e poi unitamente pregate a voler venire di rinforzo a Tortona, non erano state abastanti le preghiere di detto Principe, nè comandi rigorosi di madama la duchessa a poterli in ciò far obbedire e per via della forza già riconosceva che ci volevano alcune settimane a terminar quell'impresa, perchè il Capitan Pristino aveva già fatto tutte tre le breccie ritirate assai forti e contraminate, havendolo ciò inteso da tre

20 novembre 1642  
Sortita contro gli  
approcci di Porta  
Reale.

che erano fuggiti dal Castello, sicchè il detto Principe stava perplesso a consentire alla ritirata massime, essendo il tempo molto avanzato, et che minacciava mettersi in pioggia, onde ciò seguendo non sarebbe stato così facile il farla ordinatamente. Perciò mentre ordina che disperatamente si sparassero tutte le batterie cascò una muraglia del maschio che ruppe un de' mulini, col quale si faceva macinar il frumento, benchè ormai si fosse ridotta al fine l'ultima mina fatta svaporar da' nostri ruppe una vena nel tuffo per la quale si perdeva l'acqua d'una delle migliori cisterne, et erano dentro in modo che gli restava solo quella che si dava da bere a' cavalli la quale era tutta infangata e puzzolente; e mentre i nostri assediati stavano tutti confusi per quei così strani ed impensati accidenti considerando che avendoli li francesi fattali diverse chiamate esortandoli a rendersi, gli fu risposto non sol con bizzaria, ma con parole che s'accordavano quasi alla temerità, perciò dubitavano se essi erano i primi a far la chiamata d'haver condizioni poco onorate e disdicevoli a persone che con tanto valore e costanza havevano difeso sino all' hora quel castello, e mentre stavano que' capi in consulta esaminando questo negotio li francesi rivolsero per ultimo un'altra chiamata, però quella soldatesca fu necessitata ceder alla necessità essendo due giorni che non bevevano acqua (1) e non mangiavano solo che un quarto di ration di pane.

Accomodarno l'uscita con tutti i patti onorevoli soliti a farsi a persone che ben difendono posti fortificati, e detto presidio fu convocato a salvamento in Alessandria con quattro pezzi di canone e mentre ciò si esecutava cascorno piogge così terribili che fu poi

---

(1) Notisi che anche in quest'assedio determinante primo della resa è la sete, come già nell' epico assedio del Barbarossa.

impossibile all'armata francese il poter ritirare il cannone nè qualsivoglia cosa del treno dell'artiglieria, onde furono necessitati di lasciarlo nel proprio castello nel quale il Longavilla havendo in conformità della promessa fatta dal suo re al Principe Tomaso d'investirlo in feudo di tutte le piazze che pigliava nello stato di Milano concessogli che potesse lasciare due mila francesi della più scelta gente di tutta la sua armata, eleggendo poi detto principe per Governatore di quella Piazza il Colonnello Monsù di Florenville et havendovi introdotto tutta la monitione che potè, nettate et accommodate le cisterne, riparate mediocrementemente bene le breccie, cominciò la sua ritirata; ma mentre ciò faceva cascorno diluvii d'acque, et inondazioni tali che per molti anni non s'erano visti in questi paesi a segno tale che a centinaia de cavalli fiacchi dell'armata nemica restarono per il cammino, e molti bagagli sbandati furono svaligiati da paesani, particolarmente la maggior parte del bagaglio del duca di Longavilla fu preso dai paesani di Rocca Grimalda.

Il signor Conte di Sirvella hebbe qualche pensiero di assaltar di notte con tutte le sue forze detta città e castello mentre si trovavano non ancora ben riparate le breccie, ma le continove pioggie fecero così allagare i camini, che era impossibile il poterli transitare, perciò si risolse anch'egli di ritirar quella poca gente ai quartieri, la qual parimenti incontrò molte difficoltà nel passare il Po, Tecino et altri fiumi, quali si erano così dilatati che per molti anni s'era mai vista una tal crecenza.

La perdita di Perpignano in Spagna, l'essere stati da svedesi coi soliti aiuti di Francia in una battaglia rotti in Alemagna l'arciduca Leopoldo e Piccolomini con la perdita di quasi tutta l'infanteria bagaglio ed artiglieria, la caduta qua in Italia del Castello di Tor-

Morte di Richelieu.

tona, seguiti tutti pochi mesi sono, facevano star perplessi et quasi esanimi tutti i parziali di Casa d'Austria, quando s'ebbe accertata nova della morte del cardinale di Richelieu, il quale come capital nemico di questa casa, commosse e sconvolse tutta la terra per procurare la sua distruzione.

A tal nuova il duca di Longavilla, general del re di Francia qua in Italia, e quasi tutti i capi dell'esercito francese si partirono di Piemonte per Parigi, et a noi rimase qualche scintilla di speranza, che per l'avvenire i malori di casa d'Austria non dovessero più seguir con quella vehemenza havevano fatto in vita di detto Cardinale, massime che essendo quel re naturalmente colmo di pietà e divotione, et essendo con la morte di questo gran nemico della pubblica e propria pace, levato a confessori l'impedimento di poter parlare liberamente a quella real somma bontà, ebbero tempo di rappresentargli quanti danni al cristianesimo havevano cagionate così lunghe guerre, e convenuta da lui questa verità, ritrovandosi gravemente amalato, desiderò poi in estremo la pace, corroborando con molti segni questo suo pensiero.

Erano già più di sei mesi che per via d'un frate monferino il conte di Sirvella negoziava col sergente maggiore della cittadella di Casale acciò volesse col suo mezzo operare che l'armi spagnole sorprendessero la detta cittadella; in questo tempo si ravvivarono le negotiationi; e dopo haver il detto sergente maggiore ammesso et accordate tutte le cauzioni possibili, acciò restassero sicuri i spagnoli di non essere defraudati, finalmente essendosi anche aggiustato il premio che si doveva dargli, la conclusione del concerto fu che una tal notte determinata si dovessero accostar l'arme cattoliche alla porta del soccorso di detta cittadella, dove esso prometteva metter di guardia un capitano suo confidente

il quale con i suoi più parziali soldati haverebbe assicurati i due fianchi acciò da qui non fossero impediti i disegni dei nostri; et che doppo fatti i segni d'ambo le parti concertati sarebbe aperta la detta porta del soccorso e lasciato a basso il ponte levadore, lui stesso sarebbe uscito a mettersi nelle mani de' spagnuoli i quali havendo in suo potere un sì gran pegno potevano con sicurezza accomodar il ponte morto già tenuto a posta in parte rotto da francesi per maggior sicurezza, et far senz'altr' intoppo entrar la fanteria, come la cavalleria per farne sorpresa. Erano a pena 20 giorni che s'era ritirata la gente dall'invano tentato soccorso del castello di Tortona, quando la medesima si tornò ad ammassare, et acciocchè a Casale non si penetrasse questi nostri ministri lascionno correr voce, che questa mossa della gente fosse per la ricuperazione di Tortona, cosa che maggiormente riscaldò quel governatore monsù di Florenville a far nove istanze perche lo provvedessero in abbondanza di vettovaglie e dinari per riparare le già guaste fortificazioni e farne di nuove, onde dell'uno e degli altri fu soccorso più che mediocrementemente.

*(La sorpresa di Casale non riesce).*

S. E. havendo già unito l'esercito si volle prevalere della congiuntura che i francesi qua in Italia erano debolissimi, e portarsi all'attacco di Tortona, benchè fosse nel più horrido dell'inverno, et nonostante che alcuni del consiglio gli contraddicessero per la poca gente ed monitione che haveva, et per essere senza denari, a segno tale che bisognò poi levasse dalle altre piazze le monitioni da guerra et il fromento che vi stava di riserva per servirsene quando attaccò la detta piazza di Tortona; con tutto ciò animato dalle promesse che gli aveva fatto il vice re di Napoli di denaro e gente

7 febbraio 1643  
Comincia l'assedio

s'accinse all'esecuzione di questa impresa. Arrivò S. E. alli 7 febbraio 1643 con circa 3600 fanti sotto Tortona (1); et havendo l'istessa notte il Caracena co' suoi spagnuoli piantato la batteria con la quale havendo il giorno seguente fatto mediocrementemente buona breccia et essendosi da un'altra parte avanzato sino alla fossa il mastro di Campo Bernardino Galeotto con gli Italiani, il Governatore monsù di Fleurenville dopo haver coi suoi soldati quasi saccheggiata la città coll'asporto di quella roba, si riserrò con essi tutti nel castello, non ostante che fossero numerosi al più di due mila, et i cittadini ben contenti (!?) riceverono le arme cattoliche, le quali subito pigliorno i posti più vicini a detto castello, et in essi cominciarono a fortificarsi (2). Furno anco la dolce e sagace maniera di negoziare del detto conte di Sirvella indotti i Svizzeri in numero di 800 incirca a venire in campagna senza dargli dinari; onde havendo questi con alcuni pochi Alemanni pigliati li posti della collina, seriorono pur il castello anche dalla parte del soccorso. Ma non si stette molto a sentir il valor e coraggio di quelli assediati, atteso che facendo il primo giorno una sortita sopra il mastro di campo Galeotto (3), certo si videro contrastar più di due hore; i nemici volendo discacciar i nostri dalli posti già occupati, e questi costantemente mantenendoli, furono i nemici necessitati a ritirarsi. Il giorno seguente replicorno la sortita al medesimo posto dov'era il conte Bolognini entrato in guardia e dopo haverli ributtati rin-

---

(1) Il Caracena coll'avanguardia (2000 f., 1000 c., secondo il Saluzzo) giungendo improvvisamente una mattina nebbiosa, s'impadronì dei Cappuccini Vecchi (verso il Groppo). Seguì il Siruela col grosso (7009 u).

(2) Il Fleurenville non commise però l'errore del Galeotti ed occupò fortemente S. Domenico.

(3) Il Galeotti aveva occupato S. Eufemia con artiglieria.

forzorno la zuffa con due altre sortite, a segno tale che non solo s'adoprono le picche, ma le spade e calzi de moschetti, ed in quel ponto arrivando di rinfresco alcuna gente del reggimento del prencipe..... non solo furon ributtati, ma anche coraggiosamente rincalzati sino alla muraglia del castello non ostante le offese che da questo si ricevevano con moltissime cannonate. Assicurato con le fortificazioni e battarie i posti presi si cominciò la linea di circonvallatione la quale stentatamente si poteva fare per la gran scarsezza di fascine che trovavansi all'intorno, per essere state da francesi consumate sì nell'altro assedio, come anche nel riedificare poi le breccie e far altre fortificationi nove. Ma quello che ci era di maggior impedimento erano le quasi continue pioggie et i mali tempi, nevi et giacci, dove, o non si poteva lavorare, o lavorando si faceva un'opra piuttosto di fango che di terra, e venendo poi qualche raggio di sole ricadeva detta terra nel già cominciato fosso in modo che si vedeva indarno speso il tempo e la fatica, e li nemici, prevalendosi di questa congiuntura assaltorno poi il posto del mastro di campo Busto il quale con i suoi Spagnuoli non solo ributtò (benchè esso restasse leggermente ferito) ma molto gli danneggiò, et havendone fatti alcuni prigionieri, confermorno questi che nel Castello erano più di duemila soldati et che havevano monitione di viveri per quasi quattro mesi; ma da nostri nè dall'uno nè dall'altro furono interamente creduti. E S. E. acciocchè gli assediati sentissero maggiormente i patimenti e l'horror dell'inverno comandò che da più parti (1) si tirassero le battarie a rovinar le case e coll'horror di quattro bombe si continuasse a sconvolger sossopra quanto era nel castello,

---

(1) Si collocarono a tal' uopo artiglierie anche in città; una batteria tirava da piazza del Duomo.

come in effetto seguì, perchè quando lo vedessimo non vi era habitazione intiera ma il tutto pareva un confuso chaos.

Le arme in Piemonte non si movevano sì per la mala stagione, come anco per la scarsezza che avevano d'infanteria e cavalleria per chè oltre quella li distrusse la campagna passata, molti de francesi s'erano sbandati col ritirarsi in Francia, et parte de' Savoiardì e Piemontesi alle lor case, dove molti cavalli, mentre pensavano rimetterli de' patimenti passati, se ne morivano, che perciò maggiormente era la cura del Principe Tommaso di trovar modo e rimedio di far rimontar la cavalleria e di far venire alle loro bandiere e quartieri l'infanteria. S. E. poi attendeva, ma invano, i soccorsi di Napoli, perchè era per gli ultimi avvisi ragguagliato, che l'infanteria non era ancor imbarcata, e la cavalleria stava tuttavia sparsa per gli alloggiamenti di quel Regno; nè le rimesse de danari arrivavano com'era il concerto, onde fu necessitato a mandar ministri espressi per la posta al Vicerè, rappresentandoli che confidato nelle sue promesse s'era impegnato in quell'impresa, e che senza i suoi ajuti non poteva proseguirla. L'infanteria a Tortona campava solo col pane ed acqua stando tutto il giorno col moschetto e cola zappa e palla alla mano. La cavalleria era impossibile a tenervela per mancamento di foraggi; e benché si facesse qualche provvisione di vena e paglia tagliata, questa si riservava per uno stremo caso di necessità e peggio si sarebbe passata se facendo lo stato le solite dimostrazioni di vera fedeltà e sviscerato affetto verso il suo re non avesse soccorso S. E. con circa 40 mila scudi.

Finalmente il principe Tomaso unì la sua gente, ma per venir a Tortona per la via ordinaria vi era così scarsezza de foraggi e d'ogni altra comodità che

hebbe sol per bene d'entrar nella Lomellina per farci una diversione e colle rubberie e saccheggi allettar maggiormente i soldati ad unirsi alle lor truppe ingelosendosi anche di poter d'improvviso sorprendere alcune di quelle piazze, e passando sopra con alcune barche pur ne faceva temere che essendo la strada di Nizza quasi impraticabile per essere così distrutta, volesse gettar un ponte sopra il Po et in questo modo passando per paesi non distrutti havrebbe fatto campar lautamente la sua infanteria e cavalleria, come particolarmente fece nel villaggio della Pieve del Cairo, dopo haver preso quel castello, contro la fede data, dolcemente saccheggiandolo lautissimamente mantenne per molti giorni la sua armata. S. E. all'incontro rinforzò più che potè le piazze di là del Po, e facendogli star a fronte tutta la cavalleria comandata dal Caracena spesso spesso con l'inimico scaramuzzava, et un giorno con parte di un reggimento, dopo molte contese fu fatto prigionie il cavaliere Aiella sargente maggiore di un reggimento di cavalleria piemontese, e tenendo il nostro ponte sopra il Po alla Gerola, coperto dal fiume Gogna, (1) manteneva la comunicazione sì con tutte le piazze della Lomellina come con la nostra cavalleria che in quella provincia campeggiava, procurando di far stare i nemici più ristretti fosse possibile, si acciò non raccogliessero i foraggi, come anco non distruggessero totalmente il paese; (2)

---

(1) L'idrografia del paese ha subito qualche variante ed ora l'Agogna mette foce a valle della Gerola.

(2) Si noti l'importante funzione strategica che, data la situazione militare, compie il ponte sul Po a nord di Tortona. E questo uno degli esempi storici che dimostrano quale importanza avrebbero anche oggidì per la difesa del Paese i ponti sul Po pel passaggio della Direttissima o della linea T. Mortara quando vengan costrutti in modo da rendervi agevole il passaggio anche alle artiglierie.

ma quello che più premeva a S. E. era il procurar che fosse perfezionata la linea di circonvallatione al Castello di Tortona, e conoscendo che con la soldatesca sola era cosa lunga e quasi impossibile a poterla fare, fece perciò ogni sforzo per unir maggior militia fosse possibile, acciò essi attendessero a far questa opera. E li marchesi Malaspina con ogni puntualità dal principio sino alla fine con 500 e più de' suoi sudditi sempre assistettero a detta opera, come parimente fecero il conte Carlo Taverna ed il cavalier suo fratello, il conte Marco Antonio Capra, e Paolo Sormano con la militia del ducato, e Prospero Rò, con parte della Lodigiana et il maestro di Campo Maggio con la cremonese, servendosi dei tronchi grossi degli arbori, in cambio di fascine, et essendo cessata la rigidezza del verno s'andava mettendo detta linea in buon esito; quando all'improvviso tutta la cavalleria nemica procurò di sorprendere il ponte che tenevamo sopra il Po alla Gerola, et in questo modo tagliar fuori tutta la nostra cavalleria, ma havendo potuto il caso che quest'istesso giorno il signor Conte di Sirvella si ritrovò a visitar il detto ponte a quelle fortificazioni lui medesimo andando alla testa della sua poca gente che guardava que' posti operò in modo che fece riuscir vano ogni pensier del nemico, anzi col calor della nostra moschetteria, particolarmente della militia lodigiana, guidata dal detto Prospero Ro, fece che parte della cavalleria guidata dal commissario generale Sciavedra si salvasse per via di detto ponte benchè fosse a spron battuto seguitata dalle truppe nemiche. Tentorno più volte di gettare il loro ponte in altri guadi, ma è dalla vigilanza e dal valor di D. Vincenzo Gonzaga che furono sempre delusi i loro pensieri. Particolarmente una notte che pensorno con gettar il ponte sopra il Po poco distante dal Tanaro per fare una sorpresa à Valenza es-

sendo pur stati scoperti dalli battidori di detta piazza, e perchè s'hebbe qualche aviso che i pensieri del principe fossero di condursi finalmente a tentar di gettare il ponte sopra detto fiume Tanaro vicino a Bassignana, essendo detto passaggio più facile per soccorrere Tortona che quello del Po nei contorni della Gerola; perciò si riparti la cavalleria parte in Alessandria comandata dal Caracena, e parte più abbasso comandata da D. Vincenzo Gonzaga per impedire ogni tentativo de' nemici, stimando noi più conveniente l'havere a combattere l'inimico con l'avvantaggio del Po o del Tanaro che aspettarlo nella linea di circonvallazione, non ancor intieramente perfetta, benchè dal Mastro di Campo generale Vasquez Coronado fosse con ogni diligenza l'opera sollecitata (1).

3 marzo 1643  
Combattimento  
Bassignana.

Il Ministro che da questo stato era stato mandato a Napoli per sollecitare i soccorsi haveva finalmente impetrati gli ordini di quel Vicerè acciò s'imbarcassero due mila fanti, e benchè poi havessero scorso le galere diverse borrasche, s'hebbe pur avviso essere giunte a salvamento a Genova, e la cavalleria essersi già per terra incamminata a questa volta. Portò anche alcune lettere di cambio per riscuotere alcune centinaia di migliaia di scudi in Genova; ma queste da mercanti Genovesi non furono accettate; onde il Conte di Sirvella, rinforzato da detta infanteria e mille cavalli che in pochi giorni arrivorno ad ogni modo non hebbe denari da pagarli nè da poterli restorare alquanto dei patimenti sofferti nel camino; et continuando la guerra che li principi collegati facevano contra Barberini acciò si

---

(1) E fu durante tali lavori che fu lanciata la palla da cannone che ancor vedesi all'angolo di via Puricelli coll'iscrizione: *Questa palla fu tirata — dalli Franzesi — mentre dimoravano in Castello — l'ano 1643 ai 12 marzo.*

restituisse lo stato di Castro al Duca di Parma, spendevano di larga mano gran somma di denari per unir in tutta furia maggior gente fosse possibile adescando di più la soldatesca con la promessa di molti saccheggi, e rapine, s'andò perciò dileguando subito detta gente, come fa la neve a' cocenti raggi del soie, massime essendo anche necessitato S. E. di farlo venir subito in campagna. Perchè bilanciando il Principe che il castello di Tortona si potea tener ancora per più di un mese si risolse di andar all'attacco dela città di Asti.

12 aprile 1643.  
Attacco d' Asti.

*( Si narra l'impresa d' Asti. Il Conte di Siruela da Tortona spedisce prima il Gonzaga al soccorso della piazza, non essendo questi riuscito con quante più truppe poté v' andò in persona.) . . . . .*

È vero che al castello di Tortona lasciò così poca gente che se il Governatore Monsù di Florenville faceva sortire mille fanti come poteva fare particolarmente sopra il quartiere de' svizzeri (1) facilmente li rompeva. Però rimediava a tutto ciò il mastro di campo generale D. Giovanni Vasquez Coronado facendo con la sua diligenza star i soldati sempre vigilanti con le armi alla mano; et per far credere al nemico che haveva molte più forze comandò che si attossicassero le acque che erano vicine al posto di S. Domenico (2), e benchè da alcuni ufficiali gli fosse rappresentato esser cosa difficile e pericolosa a ciò eseguire, tuttavolta essendosi esibito di farlo fare da' soldati del terzo del conte Bolognini, il sargente maggiore Giuseppe Forzano (3) volle in ogni modo si tentasse l'opera, la quale con la assistenza di detto sargente maggiore havendo i soldati et ufficiali del detto terzo del Bolognini discacciate

(1) Verso M. Raspa e Villa Cantù già Colombera.

(2) È l'acqua del Fontanino. V. Carta del Prestino n. 36.

(3) Nella carta citata è detto *Fossano*.

le guardie et impadronitisi del posto, riuscì come a punto desiderava. Ma essendo di ciò da noi avvertiti gli assediati, come conveniva per ragion di guerra lo tornorno a nettare e purgare e meglio guardandolo se ne servirono poi sin al fine dell'assedio.

*( Il soccorso d' Asti non riesce. La piazza si arrende il 3 Maggio. Il Siruela torna a Tortona deciso ad espugnarla ). . . . .*

Havendo il prencipe sol con pochi giorni ristorato il suo esercito, e sempre più rinforzandosi particolarmente per li continui nuovi aiuti che di Francia li calavano, essendo la stagione già tanto avanzata che per tutto trovava foraggio, si risolse di venir a tentar il soccorso del castello di Tortona. All' incontro il signor Conte di Sirvella havendo radunato in quella linea di circonvallazione tutta quella poca soldatesca pagata ch' aveva in campagna tutte le milizie levate dai cavalieri dello stato, tutta la cavalleria e una poca quantità di paesani di quei luoghi circonvicini a detta città s'applicò a migliorare tutte le fortificazioni di detta linea, a slongar, profundar, e far nuovi contrafossi e fabbricar più spessi forti con le palizzate e steccate, facendo anche al di fuori molte piccole lupare (1) acciò volendo la cavalleria accostarsi alle nostre trinciere avesse questa maggior impedimento, e pur vi era gran mancamento di zappe e palle per poter ciò eseguire; ci mancavano arme per armare i disarmati, nè vi erano danari nè credito per rimediar a questo, fra gli altri, imminente bisogno: perchè aveva già più volte il signor Conte di Sirvella ingagiato all' ingrosso la più parte dei suoi amici. Cosa particolarissima e degna di somma ammiratione che un generale di così gran monarca com'è il nostro re, fosse indotto ad una simil

---

(1) Buche strette e profonde, che opportunamente disposte rendono il terreno militarmente impraticabile.

necessità e strettezza d'ogni cosa in far una sola impresa, dove consisteva l'unica liberatione dello Stato di Milano, ovvero la distruzione di questo poco esercito, per la quale vedevasi poi la perdita di tutto questo paese. Erano già qualche giorni che ci era mancato il modo di mantenerci il pane di munitione a soldati, onde si pigliava il fromento sopra il credito dell'istessa munitione. E s'aggiungeva a crescere siffatta miseria l'esser già divulgata la prossima partenza del signor Conte di Sirvella mentre già stava in procinto di partir di Fiandra a questa volta il marchese di Velada, al quale S. M. haveva conferto il governo di questo Stato, e la carica di capitano generale di questo esercito, dopo haver egli esercitato più anni il carico di capitano generale della cavalleria in Fiandra; che perciò gli mercanti in Genova a cui erano stati rimessi i denari non volevano sborsarli fino all'arrivo del nuovo Governatore, asserendo esser tale la loro commissione. Il Principe che molto bene era ragguagliato di tutti questi mancamenti animava i suoi rappresentandoli che con sol avvicinarsi il suo esercito alle nostre fortificazioni in niun modo haveressimo aspettato l'urto delle sue armi. Ma il detto conte di Sirvella colla sua destrezza, pazienza, vigilanza, tolleranza infaticabilmente operando, rincorò in maniera il nostro poco esercito che quando aveva per cibarsi pane et acqua era contentissimo. Et hora tutti ad alta voce esclamavano che in quella linea o si voleva morire o ributtar il nemico: aggiunto al suo ardito onore la forza di così universal esclamatione inviolabilmente determinò che quelle fosse devessero essere la sua sepoltura e di tutto il suo poco esercito, ovvero portarne la vittoria della recuperatione del castello di Tortona. Arrivò il Principe (1) e schierò il suo

---

(1) Giunse da Bosco per la Levata.

esercitò fra quelle colline con una divisa assai vaga e da mettere spavento a chi non avesse avuto il cuore già disposto a combattere e di morire o di vincere, e vedendo la costanza dei nostri generali non solo, ma di tutti li nostri soldati quali non bramavano che venir alle mani col nemico, e vedendo le fortificazioni molto più innalzate, ingrossate e munite di più spessi forti, che non erano nel disegno che già pochi giorni prima gli fu mandato da monsù Florenville, s' intiepidi l'opinione teneva che noi non l'aspettassimo, ovvero d'investirne subito et aprirsi la strada per soccorrere il castello; laonde cominciò girando per quelle colline a ricoloscere se in ogni luogo erano sì bene stabilite quelle fortificazioni e munite di gente, ma vedendosi da ogni parte salutato con molti tiri di cannone, particolarmente da sei pezzi che il Marchese Serra generale dell' Artiglieria teneva pronti di riserva con proportionate munizioni per condurli in ogni luogo dove il nemico si mostrava (2), e la nostra moschetteria uscita dalle trinciere procurando di tenerlo quanto più poteva lontano acciò gli fosse più difficile il poterle riconoscere, rimasero i Francesi maggiormente defraudati dall'opinione che il Principe aveva procurate di fargli concepire. Gionse al villaggio di Serzana (2), e noi all' incontro occupassimo il sito della Colobrina con alquante corazze e dragoni acciò non fosse alli nemici così facile l'occuparlo, perchè già erano levati quegli impedimenti delle vigne e pali che ci rese già impossibile il poter soccorrere il castello quando noi tentassimo di farlo. E conosciuto dal Principe que-

24 maggio 1643  
Combattimento alla  
Colabrina

(1) Notisi l'impiego manovrato dell'artiglieria.

(2) È l'identico piano già applicato dal Siruela e che trova sua ragione nella necessità di svolger l'attacco per la linea di cresta delle alture che fan capo al Castello.

sto vantaggio spinse avanti l'esercito e dopo una scaramuzza necessitò i nostri a ritirarsi dalla Colobrina inviando alla volta delle Madona a toccar all'armi per attaccar anche da quella parte della pianura, e mentre li nemici vivamente incalzavano gli nostri dragoni dalla Colobrina, furon da S. E. presso di Vo cacciati fuori 200 spagnoli moschettieri quali s'alloggiorno in posto così proportionato e fecero la lor scarica così a tempo che non solo salvorno i nostri dragoni, ma fecero con gran fretta voltar faccia ai nemici quali continuorno ad essere molestati da molti tiri di canone che da molti forti gli furono aventati. E D. Giovanni d'Ogliavole havendo già raccolte le sue truppe di corazze in un sol corpo andò con ogni coraggio a vivamente investire i nemici alla coda laddove s'attaccò una brava mischia; ma essendo offesi i nemici dal nostro canone, et i nostri credendosi caricar da quasi tutto il grosso della cavalleria, ognuno si ritirò sotto il calor de' suoi, e quando pensava il detto D. Giovanni d'Ogliavola d'essere da Generali accolto et accarezzato per haver mostrato così buon coraggio in questa occasione, massime dopo essergli stato ucciso sotto un cavallo di gran prezzo, qual con tre gambe, mentre era in mezzo alle spade nemiche lo disimpegnò in modo tale ch'ebbe tempo di montar sopra d'un altro mischiandosi di novo nella zuffa, fu nulladimeno inculpatò di temerità et poca prudenza per haver investito i nemici quasi di galoppo per il che la sua truppa era alquanto disunita, e per non haver lasciato di ritegno un corpo di corazze che lo sostenesse (1). Parimenti li nemici che per la pianura si volevano acostar alle nostre trinchiere alla Madona

---

(1) Intendi la madona di S. Bernardino. V. Carta del Prestino Ae 26.

(2) Notisi come è concepito diversamente oggidì l'impiego tattico della cavalleria.

posto dove comandava il Caracena, furono arrestati sì da molti tiri di canone come dalli nostri moschettieri Alemanni che uscirono ad incontrarli fuori dalle proprie fortificationi occupando posti molto più avvantagiosi. Havendo campeggiato l'esercito nemico tre giorni in questa guisa ingelosendosi hor da una parte hor dall'altra, dove S. E. non sparagnando fatica in ogni luogo si ritrovava a rimediar al bisognevole, e sentendosi il Prencipe mancar le provvisioni de viveri per esser necessitato farli venir da Nizza e dal Genovesato dove erano per il camino molestati dai montagnoli e paesani Alessandrini, si ritirò finalmente dal detto villaggio di Serzana, et havendo la nostra cavalleria toccato all'arma alla retroguardia furno lasciati a dietro molti ponti per poter la fanteria passar i contrafossi, et altri tavoloni quali pensavano gettarli dal piano della campagna vicina al fosso alla sommità delle trincchiere et in questo modo dar l'assalto. La sua ritirata fu però solo alla ripa della Scrivia a Rivoltella (1) dove riceveva i viveri e più vicini e più sicuri, e poteva in due hore nuovamente assaltarci per il che eravamo necessitati star sempre con esatta vigilanza, o com'altri credetero si formò in detto posto acciò noi dovesimo avvantaggiar i partiti a gli assediati, e dopo haver invano più volte tentato di mandargli nel castello gli avvisi in una palla di canone, come si faceva a Torino, disperati pur gli assediati di essere più soccorsi a 26 di maggio fecero la chiamata e S. E. il giorno seguente gli accordò tutti i patti onorevoli soliti a concedersi a chi con tanta costanza e patimenti avevano sofferto un così stretto assedio, con di più quattro pezzi di canone delli sette che alla presa di detto castello i nemici ivi lasciorno dentro: e cosa partico-

26 maggio 1643  
Resa del Castello.

---

(1) Intendi Rivalta. V. SALUZZO, *op. cit.*, Vol III, p. 170.

larissima successe che mentre erano usciti dal castello, ma non ancora passata la linea di circonvallazione, il Prencipe havendo molta cavalleria et infanteria alla volta delle nostre trinchiere, e s'accostò di maniera che diede occasione ai nostri bombardieri di avventarli contro molte palle, e già colle nostre guardie s'era cominciato la scaramuzza; che perciò gli assediati non stavano senza timore d'essere i primi a ricevere i danni, perchè già erano in mezzo delle nostre fosse; e noi ancora stando in dubbio d'essere attaccati nelle trinchiere e considerato che molte delle nostre milizie s'erano sminuite per esser ritornate alle lor case atteso che scarsissimamente erano anche a pena soccorsi del pane di munizione; e gran parte parimente delle soldatesche pagate erano impegnate a convoiar gli assediati, quali erano con l'armi alla mano numerosi di mille seicento in squadrone, oltre gli amalati e sbandati, stavano pur perplessi, e con l'animo turbato; ma avvertiti i nemici da un trombetta che già il castello era reso, et che in quel punto gli assediati uscivano dalla linea di circonvallazione, cessò da ogni parte la hostilità; e tutti insieme quella notte andorno a far alto a Rivoltella. S. E. benchè oltremodo affiitto, fu alla chiesa maggiore a renderne le dovute gratie al sommo Fattore, dove da quel signor Vescovo fu cantato il Te Deum e ne volse tutti consolare il giorno seguente con un suo sermone, il quale riuscì conforme alla sua aspettazione d'un sì grand'oratore.

Il Prencipe non stette molto a ritirarsi in Piemonte, e pur noi dopo alcuni giorni i quali furono spesi in disfare quei forti e quelle linee et alquanto ristorare quel castello e munitionarlo ci ritirassimo alli quartieri....

---

(1) Il dotto Paolo Arese. oriundo di Milano, in fama di predicatore sommo.



IL REGGIMENTO "TORTONA",  
E LE SUE ORIGINI <sup>(1)</sup>

---

*Uniforme: giustacorpo di panno bleu; bavero, rivolle e manopole di panno giallo; bottoni bianchi, fodera bianca. Sottoreste bianca. Calzoni bianchi, cravatta nera. Uose di panno nero:*

*Berretto da granatiere: fodera di panno bleu-scuro, coda gialla, gallone bianco:*

Nella serie cronologica dei reggimenti provinciali (2) questo corpo occupa il dodicesimo posto. La sua storia non offre — a che nascondarlo? — alcune di quelle pagine gloriose, che altri suoi confratelli scrissero a Valenza, a Sant'Ilario, a Parma e a Guastalla. La

---

[1] Questo scritto fa parte di un lavoro complesso sull'organico dell' Esercito Piemontese da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele IV, di prossima pubblicazione.

[2] Credo bene aggiungere qui alcune parole spiegate sui reggimenti provinciali. Essi furono istituiti da Vittorio Amedeo II nell'anno 1714 in seguito al riordinamento generale incominciato ad attuare dopo la presa di Utrecht. Si reclutavano con individui appartenenti alle provincie dalle quali assumevano il nome, ma, a differenza dei Corpi Nazionali d'ordinanza, non si radunavano che due volte all'anno in occasione di riviste e per un brevissimo pe-

ragione vuol essere ricercata nel fatto, che la sua vita fu troppo breve, ed esso non ebbe parte diretta nelle campagne di guerra combattute sullo scorcio del secolo XVIII contro le truppe Francesi. A titolo di compenso però ci presenta un lungo e assai laborioso periodo d'incubazione, strano e curioso forse più che interessante, ma degno però di essere ricordato.

Le origini di questo reggimento vanno ricercate nelle vicende di un altro, che si può definire fantasma, morto prima di nascere, lasciando in eredità al suo succedaneo un'anemia acutissima, causa precipua, anzi unica, della sua immatura fine.

A Carlo Emanuele III di Savoia urgeva di armare per difesa dei suoi stati contro la coalizione Gallo-Ispaña il maggior numero d'uomini possibile. L'idea di aumentare le sue truppe con un reggimento provinciale, reclutato nelle terre di fresco acquistate coi trattati di Vienna 1739 (1) e di Worms (1743) (2), sembrava ottima. Il ministro, conte Bogino, vagheggiava per parte sua il progetto di trovare nella formazione di questo corpo un temperamento, per il quale il passaggio dalla servitù militare secondo le norme Austriache a quella secondo le leggi Piemontesi sembrasse meno sensibile e meno gravoso. Ricordiamo brevemente, a modo di parentesi, come nello stato di Milano, oltre alle milizie *urbane*, costituite cogli abi-

---

riodo di tempo, fissato dapprima a sei giorni, portato in seguito a quindici. Le compagnie si riunivano più spesso per l'istruzione, in modo che i soldati potessero ogni sera tornare alle loro case. Se la difesa della patria, o altre gravi necessità lo avessero richiesto, i reggimenti Provinciali erano impiegati come quelli d'ordinanza senza alcuna distinzione.

[1] Il basso Novarese, il Tortonese e le così dette Langhe.

[2] L'alto Novarese, l'Oltre Po o Pavese, Piacenza ed il Piacentino sulla sinistra della Nure.

tanti della città per loro custodia, se ne avessero altre dette *forensi*, alla cui formazione concorrevano gli uomini nati nel territorio della provincia. Aggiungiamo ancora che queste ultime si levavano anche per la difesa e per il presidio di altre piazze fuori del loro distretto, e, se il bisogno lo richiedesse, servivano in guerra sotto l'ordine di un mastro di campo (1) o di altro ufficiale patentato dal governatore dello Stato. Siccome da tale dominazione appunto venivano le provincie di Novara, di Tortona, di Vigevano e, le terre Pavesi d'oltre Po e le così dette Langhe, pareva al ministro Piemontese potersi, secondando tale consuetudine, levare due battaglioni, di cui uno costituito con abitanti della provincia di Novara, e l'altro con indigeni del Tortonese, delle così dette Langhe e del Pavese. Coll'elemento da reclutarsi nel Vigevanasco poi si sarebbero, a suo parere, formate due buone compagnie di riserva. Il Bogino, cui le cure gravi non dovevano mancare in quei frangenti, pensò bene di affidare gli studi opportuni per la traduzione in pratica del progetto al mastro uditore Zenone. Questi, accintosi con zelo all'opera, presentò il giorno 10 giugno dell'anno 1744 la sua relazione (2), nella quale si comprendevano acute osservazioni, proposte pratiche ed un riparto degli uomini, che si sarebbero potuti levare in ognuna terra delle tre provincie. Dell'alto Novarese però e delle altre terre recentemente cedute non si faceva menzione, non avendosene ancora che scarse e malsicure notizie. Fra gli altri si ricordavano nel memoriale questi punti principali. Sotto il cessato dominio Austriaco in Tortona, e verisimilmente anche in Novara, esisteva un *soprintendente della Milizia fo-*

---

[1] Nell'anno 1722 copriva quest'ufficio un Marchese Pasalacqua.

[2] Bibl. di S. M. Ms. Militari, vol. 425, 11-18.

*rense*, incaricato di regolare a tenore degli ordini, che dal governatore dello Stato di Milano venivano impartiti, la ripartizione degli uomini da chiamarsi sotto le armi, e di trasmettere alle varie comunità le norme relative alla stessa levata. Queste poi erano obbligate di fornire la paga ai precezzati, mentre il pane veniva loro somministrato dallo Stato. Siccome D. Teodosio Frascarolo, che da parecchi anni copriva tal posto, per essere affetto da grave morbo insanabile, non poteva ulteriormente conservarlo, egli ne proponeva la sostituzione col referendario della città, patrizio Tortonese. Relativamente alle modalità del reclutamento, miglior partito sembrava non discostarsi da quanto si praticava dagli Austriaci in simili contingenze. Tale sistema consisteva nella pubblicazione di una *grida* o manifesto, in cui in nome di S. M. I. si descrivevano il numero di uomini richiesti da ciascuna comunità, le norme per la scelta, le pene comminate contro i renitenti e i privilegi concessi ai reclutati. L'entità del contingente da fissarsi a carico di ciascuna terra potevasi stabilire togliendo per base una grida del conte di Fuensalida, governatore della Lombardia, pubblicata nell'anno 1691. A tenore di essa il Novarese doveva provvedere duecentocinquantadue uomini, il Tortonese centosedici, e settantè il Vigevanasco.

Nei riguardi circa alla ripartizione della levata fra i vari comuni il proponente era di avviso, che anzi tutto occorresse tenere mente alla densità della popolazione. Ora nessuno più dei referendari delle provincie era in grado di apprezzare la situazione e di compilare la tabella necessaria; ai governatori poi avrebbe dovuto spettare il decidere sui reclami, che venissero presentati, da coloro che si credessero gravati.

Le norme da inserirsi nella grida circa alla scelta

degli uomini destinati a comporre queste milizie sembravano potersi ridurre a queste:

a) Elenco di coloro che potessero essere esenti dal rispondere alla chiamata.

b) Limite dell'età.

c) Regole per procedere alla scelta.

d) Luogo di riunione.

e) Competenze accordate a coloro, che dovessero prestar servizio.

f) Pene contro i trasgressori dell'ordinanza.

Su questo punto sembrava necessaria la massima chiarezza e una non minore severità, sia contro gli agenti della comunità, che commettessero inframmettenze illecite nella scelta degli uomini, o contro gli eletti renitenti a presentarsi, e, contro coloro che si allontanassero dai presidi, cui fossero assegnati, senza licenza.

I privilegi da concedersi si restringevano opportunamente alla concessione del foro militare, ed alla esenzione dai carichi personali durante il servizio.

Allo studio del Zenone era annessa una specie di proposta di riparto delle reclute da assegnarsi a ciascuna delle comunità dei paesi di nuovo acquisto. Ecco le cifre indicate per il Tortonese:

Pontecurone	19	Monleale	9	Montebello e Pa-	
Viguzzolo	17	Terre de Ratti	9	lea	1
Casalnoceto	11	Pozzolo Formi-		Zone	1
Vignale	8	garo	23	Avolasca	2
Villa Romagnano	2	Carbonara	3	Brignano	8
Paderna	3	Sardigliano	3	Frascata	2
Bersano	1	Fonte	1	Sorli	8
Montegioco	1	Montale e Celli	1	Ceretto	2
Mongirone	5	Montemarsino	6	Pozzolo del Grop-	
Castellaro Gui-		Stazzano	6	po	6
dobono	2	Corneasca	2	Cornegliano	7
Sarzano	5	Casasco e Magrazzo	5	Borghetto	1

Volpeglino	2	St. Aloisio	1	Riva de Lunati	1
Castel dei Ratti	4	Carezzano Inf.	7	Selva presso Bri-	
Rocca del Grano	1	Podigliano	3	gnano	1
Castellarmelino	1	Malvino	2	Mont'Ebore	3
Montegualdone	1	Giusulana	2	Precipiano	1
Castelrame e A-		Carezzano Sup.	3	Montauto	7
rena	1	Bevantore	3	Castelnovo di Sc.	37
Spinetto	4	St. Agata	6	Cassano Spinola	10
Costa	4	Perletto	1	Volpedo	3
Sarizola	4	Cuquello	2	Dernice	6
Vavazzana	2	Molo	5	Serravalle	13
Castellania	3	Vill'Alvernia	6	Forigondo	3

I feudi del principe Doria, cioè S. Sebastiano, Fabbrica, Gremiasco e Bagnara, in cui nei tempi precedenti non si levavano milizie, e che per essere affrancati dai re di Spagna a favore del feudatario pagavano tributo, mentre S. M. Sarda aveva solo l'alto dominio, furono esclusi dal riparto.

Con questo contingente cui dovevansi aggiungere i duecento individui da levarsi da Vigevano, i settecentocinquanta dati dal Novarese, i centodiciannove dei marchesati di Varzi, di Fortunago e di Godiasco, e dei feudi di Cecina e di Vermeneschi, i quattrocento e uno delle terre Pavesi, non sembrava riuscire malagevole la formazione di un reggimento Provinciale. L'opportuno progetto fu preparato e sottoposto alla Sovrana approvazione. Per esso il nuovo corpo, cui si dava il nome di *reggimento provinciale di Lombardia* (1), doveva precisamente reclutarsi nelle terre di nuovo acquisto, sia per la difesa delle piazze e dei paesi anche fuori del territorio, come per quella del dominio Sabauda e constare di due battaglioni sul piede di settecento uomini caduno. Tutta la difficoltà però sembrava consistere nel modo di eseguire la levata in un

[1] Biblioteca di S. M. Ms. 125 n. 35.

paese « di sua natura non molto inclinato alle armi e confinante in una parte coi Svizzeri e per l'altra col Genovesato ». (1) A tale scopo il Bogino, cui evidentemente si voleva attribuito lo schema di progetto, proponeva alcuni temperamenti atti a renderne meno gravosa l'esecuzione, che doveva essere tradotta in pratica adoperando a volta a volta la dolcezza e il rigore.

« *Stimerebbersi, scriveva, però necessario che S. M. con suo Editto manifestasse la sua mente, con ispiegare con esso il fine a cui è indirizzata la levata di detto reggimento e così insinuare in quei nuovi suditi, che allo stesso peso già sono soggetti gli antichi, e essi pure lo erano sotto il passato governo. E per mostrare loro che vengono considerati con li stessi riguardi dovrebbero nella dispositiva di esso editto ritenere e prescrivere le stesse regole ed ordinamenti, che per la levata e rimpiazzamenti dei dieci reggimenti provinciali degli antichi Stati del Piemonte furono stabiliti con R. Editto 4 marzo 1737* ». Dopo avere accennato, come per ottenere maggiore sincerità nella consegna de' maschi atti alle armi si dovesse esigere il giuramento dei capi di casa, sui quali per tal modo sarebbe venuta a pesare grave responsabilità in caso di falsa testimonianza, il progetto continuava accennando alle norme da seguirsi per il reclutamento. Questo doveva esser fatto sul totale dei maschi, in età dai diciotto ai trentacinque anni; deducendone la forza occorrente per la formazione del corpo, la levata si poteva calcolare in ragione del quattro o del cinque per cento. Gravì poi appariscono le seguenti ragioni, cui però non si accostò del tutto il Re nella sua deliberazione « *Prendere in considerazione in ogni occasione di levata che essendo incaricati i governatori, si dovrebbe te-*

---

[1] Biblioteca di S. M. Ms. 125, n. 35.

*mere grandemente la venalità dei segretari ed aiutanti di cui essi docrebbero valersi; sicchè il buon esito della melesima dipende essenzialmente dalla idea che sul principio nello spirito dei nuovi sudditi verrà impressa di una somma rettitudine e disinteressamento dei ministri, cui verrà appoggiata la incobenza di quella esenzione.*

*« Che in quelle provincie i nobili e i preti, che sono in non piccolo numero, hanno una grande influenza; e conseguentemente grandi si prevedono gl'impegni che si faranno dagli uni e dagli altri per far esimere quelle famiglie e quei soggetti che saranno ai medesimi affetti o attinenti, ed infiniti saranno i reclami degli eletti ».*

Il rimedio a queste inframmettenze illecite secondo il Bogino stava nella nomina di un delegato speciale, munito di pieni poteri, il quale equanime ed inflessibile, rigoroso osservatore della legge e mitemente conciliante, ascoltasse i reclami di tutti e provvedesse a tutto con serenità e con giustizia, trionfando di tutte le diffidenze e delle camarille, che a danno della legge si potessero formare. Sarebbe poi stato facile trovare questo personaggio, vera Araba Fenice, il quale infaticabile sorvegliasse contemporaneamente comunità e privati, onde nulla si compiesse di meno giusto, e, dotato dei cento occhi d'Argo, vigilasse perchè il denaro non corresse per vie non rette, o fosse estorto sotto qualsiasi pretesto dalle comunità?

Relativamente alla nomina degli ufficiali, la proposta suggeriva di sceglierli e di comprendere, di qualunque grado avessero da venire insigniti, fra le persone appartenenti alle famiglie più ragguardevoli e più accreditate del paese. Ad essi la cura di ammaestrare con amorevolezza, con dolcezza, e con pazienza i loro soldati, per lo più rozzi ed inesperti nel maneggio delle armi, di cui

erasi sempre vietato il porto e il possesso. In ogni caso pareva assai vantaggioso al comprendere nei ruoli di ogni compagnia quattro o più soldati anziani di quelle provincie (facili a trovarsi nei reggimenti d'ordinanza, specialmente in quello di Lombardia) incaricati di istruire e disciplinare i nuovi assentati. A questi poi si concedeva il porto delle armi non solo in servizio, ma per tutta la vita e ciò per riguardo a quelli, che per motivo di inabilità sopraggiunta dopo l'assento o per anzianità venissero congedati. La durata della ferma secondo il progetto non doveva eccedere gli otto anni.

Il testo dell'Editto preparato per essere sottoposto alla firma del Sovrano seguì quasi sempre nelle linee generali la relazione del ministro. Se ne distaccò soltanto circa alla nomina del delegato specialmente incaricato di assistere alla levata del nuovo corpo; la cui incombenza venne affidata direttamente ai governatori. Le compagnie da levarsi si fissarono ad otto, tutte della forza di cento uomini: cioè quattro nel Novarese, tre nel Tortonese e nelle finitime Langhe ed una nel Vigevanasco. Ai renitenti si irrogarono, oltre a due anni di catena, venticinque scudi d'oro di multa da pagarsi in *solidum* dai loro famigliari. Fu stabilito che i tre quarti della multa si devolvessero a vantaggio di coloro che contraessero la ferma in loro vece. Gli assenti alle riviste, fissate — come al solito — in due annuali, dovevano punirsi per la prima volta con cinque scudi d'oro di multa, per la seconda volta col doppio; colla denuncia quali disertori; e con cinque anni di galera per la terza. A coloro che servissero con fedeltà poi, si accordò l'esonerazione dalle tasse personali, la prescrizione delle cause per delitti loro imputati ed il privilegio del foro militare durante la permanenza sotto le armi. Dall'obbligo

del servizio si esclusero i vassalli coi loro figli e coi loro fratelli, i ministri e gli ufficiali di giustizia, questi limitatamente alle loro persone.

La necessità di provvedere colla massima sollecitudine ad accrescere le forze, mentre il nemico si avanzava minaccioso, aveva con tutta probabilità spinto re Carlo Emanuele a non differire ulteriormente la formazione, del nuovo corpo, cui, per il Regio Editto di formazione spettava di difendere validamente non solo le città capiluoghi delle provincie che lo costituivano, ma anche le piazze finitime. Si sperava, che la *salus patriae suprema lex* avrebbe fatto giustizia di tutti gli ostacoli e chiamato numerosi gli uomini validi alle armi. A snobbare pur troppo le rosee illusioni, che si potessero concepire in proposito, venne una lettera poco confortante del marchese di Santa Giulia, governatore di Tortona (1). Egli scriveva il giorno 20 giugno di essersi adoperato colla massima cura per studiare coi maggiori della sua provincia il piano della levata delle compagnie, ma ahimè! lo zelo e la buona volontà per riuscire a fare opera conforme agli interessi dello Stato, avevano dovuto piegare davanti alle gravi difficoltà, che elevavano un ostacolo insormontabile. La scarsità della popolazione, malgrado i rosei calcoli, fatti, la quantità di essa impiegata nelle opere di fortificazione (2) delle due piazze di Tortona e di Serravalle, l'assenza di molte braccia occupate nel servizio di aratri durante l'imminente raccolto, e dall'altra parte lo scarso assegno che si poteva fare sulla nobiltà del paese, che non si applicava, nè tampoco era inclinata al servizio militare, costituivano almeno nella sua provin-

[1] Arch. di Stato lett. part. Un sunto della lettera in Bibl. R. Ms. Mil., Vol. 125, n. 11-18.

[2] Per legge gli addetti ai lavori di fortificazione erano esenti dal servizio militare.

cia un grave intoppo. Nè sembrava di buon augurio per il presente il meschino frutto conseguito nelle varie occasioni, in cui le milizie urbane e forensi erano state chiamate alle armi. Quando nella passata guerra contro l'Austria esse erano state convocate, l'assenteismo e la fuga de' più avevano dato ben triste prova dell'attitudine davvero poco bellicosa di quelle popolazioni.

Davanti a simili argomenti fu adunque forza abbandonare qualsiasi velleità di formazione del reggimento provinciale di Lombardia, e rimandare a miglior tempo un progetto, che per troppo ragioni sembrava allora condannato a naufragare inesorabilmente.

Mi sono forse dilungato soverchio; ma ho creduto non del tutto ozioso il farlo, perchè questo tentativo, quantunque abortito, voleva essere minutamente ricordato anche in vista delle conseguenze, che esso produsse, e che chiaramente appariranno in seguito.

Posate le armi, sembrò al Re di Sardegna giunto finalmente il momento di realizzare il concetto di ridurre l'onere finanziario, che gravava sui suoi sudditi, scemando sensibilmente le spese. « *Les projets d'économie sont en grand nombre, et tous sur le militaire* » scriveva l'aiutante maggiore del reggimento di fanteria della Regina al suo comandante di corpo (1), nè male si apponeva. Anzi il ritardo nell'effettuare le annunziate riforme, dava occasione allo stesso di scrivere dopo circa un mese: « *Le public voyant que la réforme de laquelle il a parlé si longtemps n'est point effectuée, commence à parler de guerre et faire naître des brouilleries dans le nord* » (2). Finalmente a

---

[1] Archivio Pamparato - Lettere del cav. di Ponzano al conte Cordero di Pamparato brigadiere d'armata, comandante del reggimento Regina. 29 gennaio 1751

[2] *Ibid.*, lettera 26 febbraio 1751.

provare le tendenze pacifiche venne l'ordine di scioglimento di vari corpi. Fra essi furono compresi i reggimenti di Sicilia e di Lombardia (1751), ai quali era già stato da circa due anni soppresso un battaglione. Nelle disposizioni date per la riforma di questi due ultimi corpi, i quali si reclutavano in parte nelle provincie di Novara e di Tortona, nel Bobbiese e nei paesi d'oltre Po, una vuole specialmente essere qui ricordata. Per essa i sergenti e i caporali nativi di quelle terre che intendessero proseguire nel servizio già intrapreso da almeno dieci anni, vennero provvisoriamente concentrati in Novara per attendervi all'istruzione del nuovo esercizio, che comprendeva diciassette o diciotto comandi in meno del precedente, ed alle mansioni portate dalle operazioni presidiarie. Questo concentramento nella città stessa, ove già si erano deposte le armi ritirate ai battaglioni sciolti in precedenza, poté far nascere nella mente di coloro che si credevano addentro nelle segrete cose, la credenza che il progetto di dar vita al reggimento provinciale di Lombardia fosse per essere tradotta in atto. Parve forse, che i sergenti e i caporali veterani dovessero venire quanto prima inquadrati nelle compagnie di nuova formazione, come era stato proposto, benchè in realtà non potessero evidentemente trattarsi che di pochi uomini (1).

Che qualche cosa si pensasse di fare in sostituzione dei corpi disciolti, era ovvio il supporre. La soppressione di alcune unità tattiche prospettava un solo lato del duplice problema, che si affacciava al Re di Sardegna; quello *economico*. Bisognava però non dimenticare l'altra questione non meno grave: *la difesa dello Stato*.

---

[1] Nel reggimento Lombardia, per esempio, non potevano essere ammessi in ogni compagnia più di quattro uomini nativi delle terre di nuovo acquisto.

La pace era stata finalmente conchiusa; ma tutti sapevano, come essa fosse legata ad un filo assai tenue, che da un istante all'altro si poteva spezzare, anche per opera di coloro stessi, che se ne mostravano i più entusiastici inneggiatori. Occorreva tenersi pronti e non perdere di vista le evenienze probabili. La riduzione aveva colpito per lo più reggimenti stranieri - Svizzeri - organismi costosi, momentaneamente inutili forse; non sempre facili a mantenersi in piedi e talvolta anche sorgente inesaurita ed inesauribile di grattacapi; ma lasciava intatti numericamente, se non organicamente, tutti i corpi nazionali.

Rimaneva ancora da definire la questione del famoso reggimento provinciale di Lombardia, nato morto in altri tempi. Era urgente il dargli in qualche modo vita, perchè con esso si veniva a costituire un corpo, che, a somiglianza de' suoi fratelli, avrebbe potuto dare ottimi risultati senza grave spesa. Tale necessità fu sentita da Carlo Emanuele, che, modificando il suo antico disegno, con ordine dato nel giorno 17 del mese di agosto dell'anno 1752 volle creati i due reggimenti di Novara e di Tortona. I disciolti corpi di Sicilia e di Lombardia avevano lasciato a sua disposizione un numero di ufficiali suoi sudditi, i quali, erano tuttora in attesa di essere adibiti a qualche servizio e difficilmente avrebbero potuto a breve scadenza trovare posto nei reggimenti d'ordinanza o in quelli provinciali. Il Re, valendosi di essi, formò subito i quadri delle due nuove unità, mandando ad inscrivere nel bilancio la spesa relativa.

Ecco i nomi dei primi ufficiali, che vennero assegnati al reggimento di Tortona:

Tenente Colonnello. - Conte SERAFINI, nominato con ordinanza 18 agosto, colonnello nel corpo stesso, 1763-11, Dicembre.  
Comandante provvisorio del forte

- di Fenestrelle (4 dic. 1762) e gov. del forte di Serravalle 1 aprile 1766.
- Maggiore . . . . - Cav. SOLARO. Già capitano della Comp. Granatieri del regg. Lombardia, con grado di maggiore, poi maggiore nel regg. Tortona (18 ag. 1752), Trarf. al Reggimento Regina.
- Ajutante Maggiore - SOAVE, con anzianità di capitano (15 genn. 1747) trasferito al Regg. Tortona 27 agosto 1752. Magg. in Alghero 31 luglio 1760.
- Cappellano . . . . - Don CESANO già nel regg. Lombardia, poi in Tortona 26 ag. 1752 poi in Savoia Cavalleria.
- Chirurgo . . . . - GALLO, nominato 26 agosto 1752. Provvisoriamente era nel forte di Exilles.
- Capitani . . . . - Conte DI MONASTEROLO, 27 agosto 1752 comp. Granatieri.  
CASTIGLIONE. ✕ Comandante provvisorio a Carloforte, 27 febr. 1761.  
Cav. CAPRANICA. Poi magg. e colonnello del reggimento stesso.  
BONONE, poi maggiore ad Arona.  
RIBROCHI, già ten. in Casale. cap. 20 ottobre 1760.
- Tenenti . . . . - CASTIGLIONE, Comp. granatieri, 27 agosto 1752, poi cap. nel corpo stesso; 13 aprile 1768.  
BURAGGI, » » » »  
RECCO, poi cap. nel regg. Casale.  
DE MEDICI » » » »  
LA GUIDARA, poi cap. nel corpo stes.  
C. te PERNIGOTTI » » » »
- Alfieri . . . . - MALPASSUTO, della comp. colonnella

poi ten. nel corpo stesso. 3 ag. 1767  
BRICCHIERI, della comp. granatieri  
poi ten. nel regg. Novara.

BENISSONE, poi dirett. dell' Ufficio  
di posta di Cagliari.

CAVAGNA, poi luogot. nello stesso  
reggimento.

Conte GALLI, poi referendario dei  
memoriali.

Alfieri . . . . LEONE, poi munizioniere in Sarde-  
gna, riammesso poi come tenente  
nel corpo stesso (1).

Sembrerà ozioso, che dopo così splendide promesse fosse lecito ancora sospettare circa l'esistenza reale del reggimento Tortona; tanto più che nella stessa modificazione generale delle uniformi si era tenuto conto di questo corpo erigendo (2). I quadri degli ufficiali erano al completo; iscritta la spesa relativa; che si aspettava adunque per costituirlo definitivamente? Eppure malgrado tutto e per quanto la cosa potesse sembrare incredibile, il reggimento fu bensì creato, ma non formato.

La ragione di questo fenomeno apparente è semplicissima. Il R. Biglietto già accennato, col quale re Carlo Emanuele dava le sue istruzioni per la formazione dei reggimenti di Tortona e di Novara, non conteneva alcun ordine circa al modo, col quale avrebbero dovuto chiamarsi alle armi gli uomini destinati a formarlo. Dirò anzi di più: determinando in tesi generale, che i reggimenti si sarebbero dovuti costituire sul piede detto provinciale, voleva rinviare a miglior tempo le norme pel loro reclutamento e le modificazioni, che si

[1] Bibl. di S. M. nel Ms. Vol. 118.

[2] Giustacorpo bleu, bavero, manopole, rivolte di colore giallo, sottoveste id. Bottoni d'argento disposti tre a tre, calzoni bleu.

sarebbero per le circostanze speciali delle provincie dovute introdurre al regolamento generale.

Questo stato, che si può definire anormale durò inalterato per ben ventidue anni. Benché nel frattempo si avesse cura di tenere sempre al completo il quadro degli ufficiali, non risulta però, che siasi mai pensato seriamente a formare il regimento di Tortona. I fatti lo vedremo tra breve, stanno a provarlo.

Il nuovo assetto dato nell'anno 1774 da Re Vittorio Amedeo III alle sue truppe — che dal ministro incaricato dell'esecuzione fu detto Chiavarina — richiedeva per la sua completa applicazione l'aumento di due reggimenti provinciali. Parve allora giunto finalmente il momento di dare assetto definitivo ai due reggimenti di Tortona e di Novara, che, uniti in una stessa sorte, erano stati lasciati in disparte per tanto tempo. La questione del reclutamento costituiva pur sempre lo spauracchio. Non era forse ancora del tutto spenta l'eco del già citato rapporto del marchese di Santa Giulia. Si dubitava tuttavia, che, la simpatia, che gli uomini delle terre Tortonesi nutrivano verso lo stato di Milano e di cui si avevano prove palmari, non costituisse un ostacolo. Le diffidenze potevano dirsi piuttosto determinate da cause di apparenza, che di sostanza..... Il tempo aveva senza dubbio compiuta l'opera sanatrice, ma ancora l'incertezza aveva il sopravvento, Non osandosi affrontare direttamente la questione, si pensò con uno stratagemma di prenderla di fianco.

Gli arruolamenti volontari nelle due provincie davano risultati assai lusinghieri, il che contrastava assai con le paure, che ancora si nutrivano, e con certe asserzioni. Si pensò adunque di trarne larghissimo partito e di farne il caposaldo del reclutamento dei due nuovi reggimenti. A tale scopo il decreto

del giorno 4 novembre dell'anno 1775 (1), col quale si provvide alla formazione definitiva — ed era tempo — dei due reggimenti, sancì tale massima. Era questa senza dubbio una ricompensa meritata, dovuta alla buona volontà dei cittadini di quelle provincie, ma non si può dire, che valesse rendere un buon servizio alla causa dei due reggimenti, nè che giovasse a provvedere ad essi in modo sicuro alla loro vitalità. Non vi ha infatti chi, anche meno versato nelle cose militari, non comprenda quanto sia aleatorio e pericoloso fare assegno su tal forma di reclutamento. Troppe sono le incognite, che esso presenta, molte e gravi le disillusioni cui può condurre. Non è adunque da tacciarsi di esagerazione chi asserisse come reggimenti così formati nascessero per necessità di cose con un vizio organico gravissimo, che fatalmente li avrebbe trascinati a finire nel più completo esaurimento. È bensì vero, che nell'ordine già citato si accennava all'intenzione di applicare al più presto possibile ai due reggimenti di nuova formazione il sistema di reclutamento stabilito per simili corpi, ma l'effettuazione se ne presentava assai lontana. Anzi tutto occorreva far una consegna esatta degli uomini atti al servizio militare, la quale, sembra incredibile, *non era stata fatta ancora*, benchè non ne fosse in verità mancato il tempo. In seguito dovevasi fare il riparto del contingente fra le varie comunità e l'operazione voleva essere fatta con ponderazione e con oculatezza. Si venivano con ciò a perdere alcuni mesi preziosi nel lavoro di preparazione e si ritardava ancora un'operazione, che da quattro lustri chiedeva di essere risolta. V'ha di più: nell'ordine si conteneva l'espressione, che esso valeva a *prevenire*

---

[1] Arch. di Stato di Torino, Sez. IV. Uff. del Soldo. — mazzo *ad annum*. Cfr. Anche Duboin Raccolta leggi Editi ecc. tom 26

*genericamente* (!) l'Ufficio generale del Soldo come al reggimento di Tortona fossero state assegnate per li reclutamento le terre comprese nella provincia da cui il Corpo traeva il nome e nell'Oltre Po. Ora quell'avverbio *genericamente* sembra davvero un poco elastico e non pecca, se vogliamo, di soverchia perspicuità.

Le condizioni per coloro, che volessero contrarre, l'arruolamento, furono così stabilite: a) I volontari dovevano essere dell'età compresa fra i diciotto e i trentacinque anni, di statura non inferiore ad oncie trentotto e possedere inoltre le qualità volute per l'ammissione nei corpi Provinciali. b) Dovevano presentarsi all'Ufficio del soldo, muniti di un biglietto rilasciato dal governatore della Provincia o dal comandante risiedente nel suo capoluogo, nel quale fossero ben chiaramente espresse la loro generalità e la patria.

L'ufficio detto della primaria ispezione sulle levate e sui rimpiazzamenti nei reggimenti provinciali ebbe l'incarico di tener esatto conto del luogo di origine e di abitazione di ciascun volontario. Nel riparto generale da farsi si stabilì, che gli arruolati volontari fossero calcolati in diminuzione della cifra fissata pel contingente del loro luogo di nascita o di domicilio.

Si volle ancora che, qualora avvenisse, che una comunità desse uomini in più di quanto le era assegnato, fosse lasciata agli eccedenti la facoltà di optare a favore di un'altra terra, che non fosse in grado di somministrare il numero di soldati, che le si chiedevano. La cifra poi dei volontari che si permise ad ogni corpo di assentare fu stabilita in trecento: (1)

---

(1) Con lett. 22 di dicembre dello stesso anno fu aumentata la cifra sino a 365 vista la celerità colla quale si facevano gli arruolamenti.

numero davvero rilevante, quando si pensi che esso rappresentava la metà della forza portata a tenore di legge per simili reggimenti. Per animare i volenterosi ad accorrere sotto le armi ed insieme a titolo di considerazione per lo zelo dimostrato la durata della ferma fu stabilita di soli dieci anni.

Un ordine della segreteria di guerra del settimo giorno dell'anno 1776 stabilì la pianta organica in base alla quale il reggimento si doveva formare. (1) Se ne restrinse provvisoriamente la composizione a sole quattro compagnie di fucilieri, oltre, ben inteso, lo Stato maggiore. L'aumento per portarlo al piede fissato fu differito a miglior tempo.

Colla stessa lettera ministeriale si annunciò pure all'Ufficio Generale del Soldo, che il Re per facilitare l'arruolamento acconsentiva, che si riducesse il *minimum* della statura da oncie 38 a oncie  $37 \frac{3}{4}$ .

Poco dopo (lettera del 18 di marzo del 1776) la segreteria stessa partecipò l'intenzione Sovrana, che si continuassero ad accettare volontari sino a raggiungere la forza prescritta per gli altri reggimenti provinciali e si provvedessero al nuovo corpo, che doveva radunarsi per la prima volta nella seconda metà di aprile, le bandiere occorrenti. Vittorio Amedeo degnossi anche in tale occasione di concedere ai bass'ufficiali, ai soldati, ai tamburri e ai pifferi un aumento di assegno di soldi tre giornalieri. Questo favore ebbe la sua origine dall'essere le paghe sul piede provinciale insufficienti a provvedere alla sussistenza degli uomini di bassa forza. L'indennità si doveva computare dal giorno fissato per la chiamata a quello del disarmo.

Il reggimento, visto lo slancio col quale i Tortonensi erano accorsi ad arruolarsi e la celerità colla

---

(1) V. Tabella a pag. 58

quale tutti i posti erano stati coperti, ebbe la facoltà (16 aprile 1776) di aumentarsi oltre al piede ammesso per gli altri corpi provinciali e cioè con tre a quattro uomini in più per ogni compagnia. La prima adunata generale di esso ebbe luogo il 20 aprile dello stesso anno 1776 in Tortona. Il conte di Roccaforte, colonnello del regg. provinciale di Mondovì, fu incaricato di passargli subito la prima ispezione. Il cav. Capranica, nominato colonnello con R. decreto 20 marzo dell'anno precedente, ed il tenente colonnello conte Tornielli, già maggiore nel regg. Novara furono, i primi ufficiali superiori del nuovo corpo

La storia di esso dalla sua costituzione sino all'anno 1792 si confonde con quella dei suoi fratelli. Nulla ci offre, che sia meritevole di essere ricordato.

Accennerò solo in modo sommario ai provvedimenti, che in questo tempo furono emanati a suo riguardo. Escluso dapprima dai corpi, che somministravano contingenti alla legione detta degli accampamenti, alle truppe leggiera ed ai Cannonieri provinciali, vi fu successivamente ammesso, però con un numero assai limitato di uomini. Per la legione degli accampamenti il suo contributo fu dato al terzo riparto detto di Rumilly dal suo centro di formazione. (1)

Nell'anno 1781 trovandosi il corpo al completo, anzi con un eccedenza di alcuni uomini, il comandante di esso cav. Capranica, che nel marzo dello stesso anno era stato promosso brigadiere, fu di nuovo autorizzato, con ord. del 1° ottobre, a tenere per lo spazio di tre anni, prorogabile alla scadenza, ove fosse necessario un maggior numero di volontari. Questo aumento di forza stabilito in dieci o indodici uomini fu accordato per supplire a coloro, che per compiuto servizio chie-

---

(1) Gli altri due si formavano in Chivasso e in Cherasco.

dessero il loro congedo. In occasione del riordinamento Coconito il reggimento venne destinato (1786) a formare il quarto battaglione della mezza brigata di sinistra. (1)

L'ordine del 21 di marzo dell'anno 1792 chiamò alle armi i reggimenti provinciali per concorrere alla difesa dello Stato minacciato dalle truppe di Francia. Questo decreto, che per molti reggimenti segnò l'inizio di un ciclo glorioso, fu invece per il nostro il principio della fine. Il vizio capitale, che minaccioso gli pendeva sul capo, si svelò in tutta la sua pienezza. Le levate che si succedettero, l'organizzazione indispensabile di riserve presso tutti i corpi, i numerosi riparti volontari e di milizie, (2) che da ogni parte si vennero formando, inaridirono e consumarono ad una ad una le fonti, che lo alimentavano,

Nessuna meraviglia quindi, se per ben due volte nell'anno 1794 ed altrettante in ciascuno dei successivi 1795 e 1796 dovettero intervenire provvidenze Sovrane, perchè da altri reggimenti, segnatamente da quelli di Casale, di Asti e di Acqui gli venissero forniti dai cento ai centocinquanta uomini per volta, onde fosse in grado di mantenere in numero le sue riserve. Finalmente dopo la pace di Parigi, un Regio Decreto del d'ottobre dell'anno 1796 ne troncò la esistenza, decretandone lo scioglimento, che venne compiuto nel novembre successivo. Gli ufficiali superiori addetti al reggimento erano allora: il conte del Carretto di Millesimo, colonnello; il conte Solaro di Moretta tenente colonnello ed i maggiori marchese Ghillini (di reggimento) e conte di S. Michele (di battaglione). Il reggimento aveva vissuto ventun'anni meno pochi giorni.

STANISLAO CORDERO DI PAMPARATO.

---

(1) Coi reggimenti di Vercelli di Novara e di Acqui. Il battaglione si formava a Valenza.

(2) Con decreto del 4 dicembre del 1792 a conferma di altro ordine del 10 ottobre stesso anno le compagnie di milizia da formarsi nella provincia di Tortona furono fissate a 29.





## RECENZIONI

---

LYON ET LA REGION LYONNAIS EN 1906-*ouvrage offert par le comité local d'organisation aux membres du 35<sup>e</sup> Congrès de l'association Française pour l'avancement des sciences.* - Lyon 1906 A. Rey & C. - Vol. 2 - pag. 1620.

Il Municipio di Lione con atto squisitamente fraterno ha offerto in dono alla nostra Società questa splendida opera ove trova illustrazione veramente adeguata la molteplice e meravigliosa attività della grande capitale del sud francese.

Storia, belle arti, scienze, lettere, lavori pubblici, architettura, igiene, assistenza pubblica e privata, economia sociale, agricoltura, commercio, industria, trasporti, navigazione, areostatica, ecco i titoli di altrettanti capitoli che costituiscono le più complete, le più accurate monografie che possan desiderarsi sui soggetti trattati. Aggiungon pregio all'opera, oltre alla nitidezza tipografica, una profusione di elementi figurativi perfettamente ordinati a facilitare la comprensione del testo, i numerosi grafici di confronto con altre grandi città d'Europa donde appare indirettamente il posto assai onorevole che occupa Milano diventata oramai centro mondiale per l'industria della seta.

Possa l'avvenire arrecare nuova prosperità e nuova fortuna alle due grandi città latine.

PROF. F. EUSEBIO - *Le mura romane di Alba Pompeja* (Palermo, Virzi, 1906, p. 22.

Il valoroso maestro, che prese parte così attiva al nostro congresso 1905, porta con questo notevole studio, ornato di nitide fotoincisioni, un buon contributo allo studio del Piemonte romano, studio che, come è noto, si svolge in un ambiente così glaciale, per non dir peggio, da render possibile per esempio, in una capitale come Torino l'episodio deplorabile del teatro romano scoperto e risepolto entro i cancelli del Palazzo Reale.

Dall'opuscolo si rileva come la costruzione delle mura romane di Alba siano ancor riconoscibili per lunghi tratti, come l'antica cinta non fosse quadrata secondo il tipo castrale (Aosta, Torino, etc.) bensì tracciata secondo un poligono irregolare come forse dovette pure verificarsi per le mura di Tortona. Anche la dispersione del materiale romano nelle costruzioni urbane e suburbane d'Alba ricorda quello avvenuto fra noi ove son frequentissimi nelle soglie, scale, cantine ed i bei tavelloni bipedali ( $60 \times 60$ ) o sesquipedali ( $30 \times 45$ ) segnati talvolta da marchi figulini.

Alba, sull'esempio di Tortona, sta ora accogliendo le proprie antichità nell'intento di costituirsi un decoroso museo.

PROF. PIETRO MAGGI - *Principali elementi del clima di Tortona* - Tortona, Ditta Rossi, 1907, p. 30.

Il venerando nostro cittadino Prof. Cav. D. Maggi, l'illustre astronomo collaboratore di Padre Denza, ha con questo suo prezioso lavoro fatto un vero dono ai cultori di studi tortonesi. Egli vi ha riassunto e condensato l'assomma di 12 anni di osservazioni eseguite sotto la sua direzione presso l'osservatorio del nostro Seminario vescovile, e perciò dà conto in altrettanti capitoli della pressione atmosferica, della temperatura,

della tensione del vapore ed umidità relativa, della pioggia, della neve, del gelo e della brina, dei temporali e delle grandinate, dello stato del cielo, dell'evaporazione, del vento, chiudendo con una tavola dell'equazione del tempo ossia conversione del tempo vero di Tortona in tempo medio dell'Europa Centrale. Quantunque il lavoro sia presentato quasi come un testamento scientifico noi facciamo vivissimi voti che il valoroso maestro possa per lunghi anni esser conservato alla scienza che illustra ed all'affetto ch'egli ha saputo accendere in quanti lo conobbero.

TEN. FRANCESCO ROLUTI - *Intorno al combattimento colle armi nuove* - Roma 1907 p. 62.

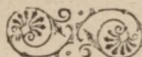
È un breve ma importante e dotto lavoro nel quale si afferma una volta di più la bella mente e l'ampia coltura del nostro cittadino. Non è per noi il caso di prender in esame la trattazione, ad attestarne il valore sta il fatto ch'essa fu accolta dalla nostra maggior rivista militare.

TEOL. F. ALESSIO - *Notizie popolari su S. Marziano protovescovo e martire di Tortona* - T. Tip. S. Rossi 1907 p. 32

Non occorre ricordare ai tortonesi la grande competenza dell'Alessio su tutto quanto riguarda le origini del cristianesimo in Piemonte, fatto al quale intimamente si collega l'opera del fondatore della nostra Diocesi. Noi ricordiamo con quale erudizione l'A. abbia parlato di Marziano innanzi al Congresso storico subalpino e perciò segnaliamo volentieri il grazioso volumetto che espone in forma popolare tutto ciò che intorno al vescovo tortonese hanno appurato le moderne ricerche della critica agiografica.

CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI - *Elenco dei monumenti della Provincia di Pavia nei Circondari di Voghera, Bobbio e Mortara* - Pavia, Fusi 1907 p. 12.

Dell'accuratezza e del valore di tale elenco da affidamento l'alta competenza storica-artistica del nostro illustre socio. Riporteremo all'occasione quanto riguarda le località comprese nei circondari suaccennati e dipendenti dalla nostra Diocesi.



## NOTIZIE

---

DONAZIONE LEARDI - La benemerita nostra associata nobildonna Faustina Leardi, con lettera spirante altissimi sensi, ha comunicato al nostro presidente il proposito di donare alla Società la cospicua somma di lire quattromila per contribuire all'incremento degli studi storici riguardanti il nostro territorio e soprattutto per affrettare il tempo in cui di Tortona possa essere scritta con nuova critica, con larghezza con verità e con arte una storia completa, ove il popolo apprenda quali virtù l'abbiano altri di portata alla grandezza e quale via gli additi esperienza di secoli quando li voglia grandezza rinnovare.

Il nome della esemia donatrice conferisce al dono stesso un pregio quasi sacro. Essa, consanguinea a martiri del nostro riscatto, essa che respirò alla grande primavera dell'ideale, volle ora confortare noi alla modesta ma pur faticosa opera nostra, nella quale null'altro ci guida, null'altro ci conforta che il sentimento d'un puro invincibile amore. Sian rese perciò alla venerata gentildonna le più vive grazie, e ci sia permesso di esprimere insieme l'augurio che l'atto generoso abbia a riuscire esemplare.

DONAZIONE GALLARATI - Il nostro compianto socio Generale Gallarati con disposizione testamentaria lasciava al nostro Istituto la propria raccolta di libri, composta di circa 300 volumi finamente rilegati e contenenti opere scelte di letteratura, di storia, d'arte e di scienza. La raccolta ben ordinata nell'apposito mobile fu già collocata nella biblioteca dell'Istituto, ove sarà conservata sotto il nome dell'ottimo cittadino, del valoroso soldato che ha voluto nel dipartirsi

da noi lasciare una preziosa testimonianza del suo affetto alla nativa città.

DONAZIONE PICCININI - Le signore Giovanna ed Annetta eredi Piccinini hanno inviato in dono al civico museo le insegne e le decorazioni del loro illustre congiunto il defunto Generale Giovanni Piccinini.

TIRSI CAPITINI pittore. Il Casalis nel suo noto dizionario parlando degli artisti Tortonesi ricorda con special lode il pittore *Tirsi Capitini* ch'ebbe verso la metà dello scorso secolo fama più che locale.

Qualche ricerca intorno a questo artista, oggidi per altro completamente dimenticato, ci ha fatto conoscere ch'egli era di Castelnuovo e però ci siam colà rivolti per maggiori notizie.

Il R. Sacerdote D. Cesare Palenzona che volle gentilmente occuparsene ed al quale presentiamo vive grazie ci trasmise i seguenti appunti dovuti ad una nipote del Capitini stesso.

« Ecco il poco che potei sapere intorno alla vita di mio zio Tirsi, perchè per mio conto ero troppo piccina quando lasciai Castelnuovo (avevo 7 anni) e non ho che lontane rimembranze ed anche queste assai incerte e nuvolose.

Per quanto io sappia i primi suoi studi li fece a Tortona e senza dubbio nacque a Castelnuovo.

Pare che proseguisse i suoi studi a Torino ove svegliandosi in lui tendenza al disegno e alla pittura, si dedicò a questo genere di studi fino al tempo, che per perfezionarsi nell' arte sua, viaggiò a Roma, Napoli, Firenze a studiarvi le opere dei nostri sommi.

Fu pure a Berlino col fratello Cleto ove frequentò l' alta aristocrazia e per causa del fratello pare fosse stato presentato a corte.

Morto colà il fraello ancor giovanissimo, ne fece dalla salma estarre il cuore che in un' urna portò a

Caselnuovo depositandola accanto al feretro del loro padre.

Stabilitosi a Torino esercitò onorevolmente la sua professione in molte opere e facendo anche copie estratte dai lavori dei nostri principali pittori.

A Torino fu professore di disegno nel collegio di S. Giuseppe, uno dei migliori istituti del tempo.

Pare che una speciale abilità egli mostrasse nei ritratti che gli riuscivano parlanti!

Ne abbiamo una prova nei ritratti di famiglia che ancora si conservano, e primo fra tutti quello di suo padre che, credo, espose a Torino, non saprei in quale anno, in un'esposizione di belle arti.

A Castelnuovo, in parrocchia, vi sono di Lui: un quadro di Santa Lucia, uno di Santa Apollonia, altro di Sant' Isidoro, una bella copia dell'immacolata del Sasso Ferrato, e un bel quadro che rappresenta Santa Caterina da Siena.

Nella chiesa do San' Ignazio, v'è il quadro di Sant' Alfonso e poi due affreschi, uno sulla porta esteriore della Madonna delle Grazie, e l'altro alla Croce che rappresenta la deposizione o, come si suol dire, la pietà.

Per quanto ne so, gli altri due suoi fratelli si distinsero pure; uno militare in artiglieria, morì col grado di maggiore, l'altro avvocato fu poi cantante di grido.

---

SIGNANDA — ♦ Alla direzione della nostra Cattedra d'agricoltura fu chiamato il prof. dott. De Polo.

♦ A primario del nostro ospedale fu nominato il valente prof. dott. Regolo Rabajoli della R. Università di Roma.

♦ Il sig. Eudoro Bertozzi venne eletto direttore delle nostre scuole elementari.

♦ Per iniziativa del Comune si sta costituendo un consorzio

fra i centri interessati per la redazione di un progetto definitivo della linea Tortona Mortara.

❖ S. E. l'ammiraglio Mirabello ministro della marina venne in ferie fra noi. Ricevette nella propria villa la rappresentanza del Comune colla quale s'intrattene affabilmente, interessendosi alle varie questioni locali.

❖ Passò qualche tempo fra noi anche il nostro venerando socio Comm. Padre Michele da Carbonara prefetto apostolico dell'Eritrea, Egli venne come al solito ricevuto dal Papa e dal Re.

❖ La congregazione di carità ha aperto un concorso per un busto al grande benefattore dei nostri poveri, Carlo Mirabello, e per una targa alla memoria del benemerito cittadino Giacinto Priora. Hanno già inviato bozzetti gli scultori Cassi e Goria. Si spera che le accennate opere d'arte verranno collocate all'esterno dell'Ospedale e non sepolti in sale od in eandroni, sottraendoli alla vista del pubblico per un mal inteso senso di tutela.

❖ Alla signora Nelly Bertarelli Galliani moglie del nostro deputato che ebbe il dolore di perdere la propria madre defunta il 22 Agosto in Spoleto. Vivissime condoglianze,

❖ Il nostro ciclista Cuniolo riuscì per la seconda volta vincitore del Campionato Nazionale.

*Togliamo dal « Corriere della sera » 15 settembre*

❖ Il giornale teatrale *il Tirso* che uscirà domani pubblica il resoconto di una visita fatta da un suo collaboratore al maestro Perosi ora in villaggiatura a Pracchia. Il maestro aveva sul tavolo « La cantata dell'anima ».

— È un lavoro che ho scritto col cuore — ha detto il maestro tortonese — ; è la musica che sentì l'animo mio durante il periodo triste di questi mesi di speranze e di melanconia infinita....

La cantata è per mezzo soprano, coro ed orchestra e fu composta sopra versi della Sacra Scrittura.

La figurazione poetica è questa : l'anima intende avvicinarsi il momento in cui dovrà lasciare il corpo, si volge a Dio e prega. Il coro intona la miserere e raccomanda al Signore che non danni l'anima, la quale innalza al cielo il suo canto perchè il Signore la liberi dalla morte eterna. L'orchestra commenta sommessamente l'agonia del corpo. Il coro prosegue cantando le litanie dei santi e la vita dell'anima a poco a poco si affievolisce fino al momento supremo della morte, commentato da

un robusto brano orchestrale.

Dopo questo breve intermezzo, il coro intona una gentile melodia « *In Paradiso te deducant angeli* », e la cantica ha fine con una mesta perorazione.

Il Perosi aggiunse che la cantica sarà eseguita probabilmente a Roma nell'inverno prossimo, se sarà finita la nuova sala di piazza Pia presso Castel Sant'Angelo, annessa alla scuola dove Perosi insegna ora il canto corale. Il lavoro del Perosi durerà una mezz'ora circa.

L'intervestatore parla anche di altri lavori che il Perosi ha compiuto e di altri ancora che sta compiendo. Anzitutto un concerto per violino e piano in mi-bemolle e due *suites* l'una intitolata « Roma » già compiuta, e l'altra intitolata « A Firenze », della quale sta scrivendo il terzo tempo. Seguirà forse una terza *suite* intitolata « Venezia ». Il maestro ha smentito che intenda compiere un nuovo oratorio da intitolarsi « Il Santo ». Perciò rimarrà ancora per qualche tempo a Pracchia e poi andrà a passare il resto delle sue vacanze nella sua elegante villa a Firenze.

❖ La « Gazzetta » di Torino dell'8 Agosto il prof. Arnò in un brillante articolo ricorda l'opera di Sineo propugnante sin dal 1848 una legge sulla responsabilità ministeriale. Dello stesso sul Giornale « d'Italia » (1 Maggio v'è un importante articolo intitolato Garibaldi, Sineo, Ricasoli e la marcia su Vienna nel 1866

❖ L'acciaieria « Alfa » che farà i suoi impianti industriali in Tortona per lo stampaggio dell'acciaio, ha iniziato di questi giorni la costruzione delle officine. L'impresa dei lavori affidata all'Ing. Carnevale di Castelnuovo Scivvia.

---

Il 31 Luglio a 76 anni moriva il nostro ottimo cittadino e valoroso soldato Comm. Paolo Francesco Gallarati Ten. Generale nella riserva.

Di lui diremo più a lungo in un prossimo numero.

---

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in several lines and appears to be a list or a set of instructions, but the characters are too light and blurry to transcribe accurately.